



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE  
FACOLTÀ DI MEDICINA E CHIRURGIA

---

Corso di Laurea in Educazione Professionale

**Gli interventi educativi nelle comunità per  
minori: un'esperienza di mediazione tra  
minore, famiglia e comunità**

Relatore: Chiar.ma  
Prof.ssa **Marilena Flamini**

Tesi di Laurea di:  
**Alessia Nisi**

A.A. 2018/2019

*A te mamma  
che mi hai dato tanto,  
io dedico tutto.*

## INDICE

Introduzione	3
<b>1. COMUNITA' PER MINORI IN ITALIA: DEFINIZIONE E CONTESTO</b>	<b>5</b>
1.1 L'accoglienza del minore in comunità	5
1.2 La nascita delle comunità per minori	6
1.3 Le comunità per minori in Italia	9
1.4 Inserimento dei minori in comunità	12
1.5 Accoglienza dei Minori Stranieri Non Accompagnati	14
1.6 L'accoglienza dei minori in comunità nella regione Marche	16
<b>2. L'EDUCATORE PROFESSIONALE</b>	<b>20</b>
2.1 Evoluzione storica e sociale della figura professionale	20
2.2 Riflessioni pedagogiche nel lavoro educativo	22
2.3 Evoluzione normativa nazionale della figura professionale dell'educatore	23
2.4 Decreto Ministeriale n.520/98 e legge n.3/2018: venti anni di storia dell'Educatore Professionale	27
2.5 Il lavoro educativo: metodi e pratiche	29
2.6 Il progetto educativo	35
2.7 L'autobiografia come pratica narrativa	39
<b>3. IL LAVORO DELL'EDUCATORE PROFESSIONALE IN COMUNITA'</b>	<b>41</b>
3.1 La relazione triadica: minore, famiglia di origine e comunità	41
3.2 Il lavoro dell'Educatore Professionale in comunità	43
3.3 Il Progetto Educativo Individualizzato	44
3.4 Incontri tra comunità e famiglia di origine	46
3.5 L'incontro tra minore accolto e la sua famiglia	47
3.6 Il gruppo auto mutuo aiuto per i genitori dei minori accolti in comunità	52
3.7 L'uscita del minore dalla comunità	54
<b>4. ESPERIENZA DI TIROCINIO FORMATIVO</b>	<b>56</b>
4.1 Cooperativa Sociale Vivere Verde Onlus	56
4.2 I servizi della Cooperativa Sociale Vivere Verde Onlus	57

4.3 Comunità familiare “Casa Rossa”	63
4.4 Il lavoro dell’Educatore Professionale nella Comunità Familiare	70
4.5 Il caso di Federica e i suoi fratelli	72
<b>5. CONCLUSIONI</b>	<b>77</b>
<b>6. BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA</b>	<b>79</b>
Ringraziamenti	81

## INTRODUZIONE

Questo lavoro nasce dalla volontà di riflettere sull'importanza della funzione di mediatore nel lavoro dell'Educatore Professionale all'interno delle comunità educative per minori.

Molto più frequentemente l'inserimento del minore in comunità è obbligato dalla mancanza di alternative dovute a diversi fattori, quali: difficoltà dei genitori a gestire le problematiche dei figli, ritardo di interventi da parte dei servizi sociali, carenza di appoggio da parte dei familiari e della società che non sostengono la crescita del ragazzo.

L'inserimento del minore in comunità ha come finalità primaria il suo benessere rispondendo all'esigenza di tutela da una situazione familiare di forte pregiudizio; tuttavia gli interventi lasciano poco terreno ad un lavoro effettivamente svolto in un'ottica di cambiamento della situazione familiare.

Si assiste spesso al rifiuto da parte di madri e padri ad esprimere i propri diritti e responsabilità come genitori poiché affranti dalle difficoltà rinunciano a lottare per riconquistare i loro compiti.

È chiaro che l'intervento educativo deve orientarsi verso forme di sostegno e supporto al nucleo familiare oltre che al minore.

Il contenuto di questo elaborato si propone di ragionare sul lavoro dell'Educatore Professionale svolto all'interno della comunità che ospitano minori nella prospettiva di identificare strategie e proporre suggerimenti per rendere i genitori dei bambini e ragazzi dei protagonisti attivi.

Con questo lavoro si vuole dedicare importanza a due aspetti fondamentali: da una parte si vuole sottolineare la professionalità e la passione dell'Educatore Professionale per il proprio lavoro, nonostante le problematiche e le difficoltà emotive che si riscontrano nelle comunità educative; d'altra parte, dal lavoro dell'Educatore Professionale si evince e si snodano attente riflessioni scientifiche e metodologiche che supportano il percorso del minore nelle scelte di ogni giorno.

L'Educatore Professionale si relaziona quotidianamente con i ragazzi e la loro famiglia, ma anche con le istituzioni come il Tribunale per i Minorenni, servizi sociali, scuola o con le attività di volontariato e sportive.

È dunque importante, per l'Educatore Professionale, compiere sempre un'unificazione tra l'esperienza e la pratica, tra razionalità ed emotività, tra la

capacità di agire professionalmente e quella di riflessione metodologica e strumentale delle sue azioni.

Affinché venga rispettato il benessere dei bambini e ragazzi è di fondamentale importanza lavorare sul rapporto triadico che coinvolge il minore, la comunità educativa in cui viene accolto e la famiglia di origine.

Il compito dell'Educatore Professionale è quello di mediatore della relazione genitori-figli, non dimenticandosi del dolore che vivono le due parti.

L'Educatore Professionale deve favorire la relazione tra i figli, che vivono sentimenti di rabbia, sconforto e abbandono, con i propri genitori, frustrati, arrabbiati e talvolta incompresi.

L'individuazione delle modalità con cui favorire il rientro a casa del minore è la sfida che ogni giorno incontra l'Educatore Professionale, che deve possedere la capacità di mediazione tra le due parti, modulando le risposte in modo tale da individuare e potenziare le risorse possedute dai ragazzi e i loro genitori.

Nel primo capitolo dopo un excursus giuridico, in cui si tratta dell'affidamento del minore alla comunità, si passa alla questione storico-culturale oltre che geografica delle comunità per minorenni, trattando anche del problema che oggi giorno interessa l'Italia più che mai, ovvero le condizioni dei Minori Stranieri Non Accompagnati.

Nel secondo capitolo maggior attenzione è dedicata alla figura dell'Educatore Professionale, alla sua metodologia e gli strumenti dell'intervento educativo.

Nel terzo capitolo viene trattato del lavoro dell'Educatore Professionale nella relazione triadica con il minore in comunità e la sua famiglia fino alla chiusura del progetto e alle dimissioni del ragazzo.

Il quarto ed ultimo capitolo sarà incentrato sulla riflessione dell'esperienza di tirocinio portando testimonianze del vissuto del minore in comunità ed esempi relativi alla quotidianità dei ragazzi ospiti nella struttura.

Inoltre, viene presentato un caso per rendere esemplificativa l'importanza degli interventi educativi dell'Educatore Professionale nella relazione triadica con il minore in comunità e la sua famiglia di origine.

## CAPITOLO I

### COMUNITA' PER MINORI IN ITALIA: DEFINIZIONE E CONTESTO

#### 1.1 L'accoglienza del minore in comunità

L'ordinamento giuridico internazionale e nazionale riconosce il diritto del minore a una famiglia, assicurando a ciascun minore di vivere e crescere nell'ambito della propria famiglia di origine, a meno che l'allontanamento del bambino dal nucleo familiare sia giustificato da problematicità e gravità che potrebbero mettere a rischio lo sviluppo del minore.

La convenzione ONU sui diritti del fanciullo, concordata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 e ratificata dall'Italia il 27 maggio 1991 con la legge n. 176, riconosce nell'art.9 che *“gli Stati parte vigilano affinché il fanciullo non sia separato dai suoi genitori contro la loro volontà a meno che le autorità competenti non decidano, sotto riserva di revisione giudiziaria e conformemente con le leggi di procedura applicabili, che questa separazione è necessaria nel preminente interesse del minore”*.

A livello nazionale, l'ordinamento giuridico italiano riconosce l'interesse del minore a vivere nella propria famiglia nella legge n.184 del 4 maggio 1983 modificata dalla legge n.149 del 28 marzo 2001, la quale garantisce per ogni persona di minore età il “diritto di crescere e essere educato nell'ambito della propria famiglia”, recando come titolo il *“diritto del minore a una famiglia”*, mentre le diverse legislazioni regionali ne autorizzano il funzionamento occupandosi dell'accreditamento e delle procedure di valutazione.

La legge 184/1983 regola l'affidamento familiare, ovvero il provvedimento con cui un minore viene inserito in comunità.

Si procede all'inserimento del minore in una comunità di tipo familiare solo quando non è possibile o conveniente per l'interesse del minore, rimanere nel proprio ambiente familiare.

I servizi sociali, sono tenuti a promuovere progetti e attività di sostegno in relazione alla specificità del caso in aiuto alla famiglia di origine del minore (art.1, L.184/1983 e successive modifiche);se gli interventi dei servizi sociali non sono sufficienti a delimitare le difficoltà e problematicità del nucleo familiare, il bambino è considerato temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo pertanto è disposto che

possa essere affidato ad un'altra famiglia, possibilmente con figli minori, o ad una persona singola che sia in grado di assistere affettivamente ed economicamente il minore oltre che a garantirgli un'istruzione (art.2, comma 1, L.184/1983 e successive modifiche); qualora non sia possibile l'affidamento a una famiglia o a un singolo, la legge 184/1983 e successive modifiche consente nell'art.2, comma 2 l'inserimento del minore in una comunità di tipo familiare.

Le caratteristiche comuni tra l'affidamento familiare e l'intervento comunitario sono la durata dell'intervento (che non deve superare i ventiquattro mesi salvo proroghe del Tribunale per i Minorenni), il presupposto che la famiglia di origine sia temporaneamente incapace di prendersi cura del minore, oltre che la strumentalità dell'intervento, orientato a promuovere il rientro del minore nel proprio nucleo di origine.

L'affidamento è generalmente proposto dal Servizio sociale del Comune di residenza del minore.

Le modalità di intervento possono avvenire o con il consenso di chi esercita la responsabilità genitoriale <sup>1</sup>e la convalida del giudice tutelare; oppure è disposto dal Tribunale per i minorenni, il quale avrà esaminato un'indagine sulla condizione del minore eseguita dal Servizio sociale.

Il provvedimento di affidamento alla comunità, redatto dall'assistente sociale, deve contenere delle indicazioni previste dalla legge, che sono: le motivazioni dell'affidamento, gli impegni della comunità, tempi e modi dei rapporti fra minore affidato e la sua famiglia di origine; oltre a definire quale servizio sociale locale è responsabile del programma di aiuto e della vigilanza sull'affidamento, e la presunta durata dell'affidamento.

## **1.2 La nascita delle comunità per minori**

Le comunità per minori rappresentano un'esperienza di vita che interessa sia i bambini e i ragazzi nel loro difficile percorso sia gli educatori che offrono il loro tempo e lavoro per garantire una migliore qualità di vita.

---

<sup>1</sup> Comprende i diritti ed i doveri che spettano al padre e alla madre verso i figli, nati o meno all'interno del matrimonio (Decreto Legislativo 28 dicembre 2013, n. 154).



La nascita delle comunità per minori è recente, la loro storia inizia con il D.P.R. n. 616 del 1977 che ha previsto un considerevole trasferimento di funzioni dallo Stato alle Regioni ed agli Enti locali.

Il D.P.R. 616 modifica di fatto l'assetto del potere pubblico valorizzando le Autonomie locali e permettendo ai cittadini di partecipare più attivamente in decisioni legate al proprio territorio; in particolare per le questioni legate ai servizi sociali come la sanità e l'assistenza.

Attribuire ai Comuni rilevanti compiti comporta la necessità di ristrutturazione e gestione delle competenze e di provvedimenti legislativi diretti ad un nuovo assetto istituzionale coerente con le nuove esigenze.

L'emanazione del D.P.R. 616/77 ha introdotto potenziali elementi di rinnovamento sul piano istituzionale, politico e culturale.

Il decentramento delle funzioni rappresenta di fatto la strada verso la valorizzazione dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza in Italia.

Il D.P.R. n.616 del 1977 dà avvio alla storia delle Comunità per minori; grazie al quale tredici anni dopo, nel 1990 a Firenze, viene costituito il Coordinamento Nazionale Comunità per Minori.

Il Coordinamento Nazionale Comunità per Minori (C.N.C.M) propone:

- di curare gli aspetti organizzativi e metodologici, andando ad analizzare anche la qualità del servizio;
- di favorire il dialogo di soggetti gestori di comunità;
- di sviluppare attività;
- di sviluppare la documentazione e la ricerca;
- di fornire sostegno e consulenza per l'avvio di nuovi servizi;
- di promuovere la diffusione della cultura dell'infanzia e dell'adolescenza;
- di rappresentare i servizi associati nelle sedi istituzionali;
- di promuovere e stimolare la formazione per la tutela dei minori.

Si può affermare che gli anni che separano l'emanazione del D.P.R. n.616 del 1977 dalla nascita del Coordinamento Nazionale Comunità per Minori siano stati floridi per l'organizzazione, la crescita e il consolidamento di Comunità per minori. La decentralizzazione del potere decisionale dallo Stato alle Regioni ha permesso il passaggio dell'accoglienza dei minori in difficoltà dall'interno di grandi istituti, il più delle volte a carattere religioso, all'organizzazione di piccole comunità, delle case

che permettessero al minore un confronto e interazione con la realtà. Contemporaneamente alla modifica dei servizi di presa in carico del minore, si assiste anche all'evoluzione delle figure educative.

L'educatore dal latino è colui che "conduce fuori"<sup>2</sup> le potenzialità del minore, guidandolo ed indirizzandolo a vivere nella società.

Le prime figure educative nascono in Italia nel dopo guerra quando vi era la necessità di gestire bambini e ragazzi all'interno degli istituti religiosi. A partire dagli anni '60 l'educatore si occupava della gestione del tempo libero dei ragazzi nei vari centri ma senza che fosse chiesta alcuna capacità professionale. Gli anni '70 rappresentano un nuovo inizio per la figura educativa; da questo momento l'educatore si forma professionalmente in modo tale da assumere competenze in grado di rispondere ai bisogni specifici dei minori. Da questo momento, si assiste ad una problematicità legata alla denominazione e alla chiarezza del ruolo educativo e delle funzioni conseguenti, che dà avvio ad un dibattito teorico sui termini utilizzati.

Nel tempo si è parlato di operatore pedagogico, che sintetizza due termini: operatore, che offre l'immagine di un intervento nella realtà; e pedagogico, facendo riferimento ad una preparazione culturale.

Un'altra definizione data è quella di operatore socio-educativo, nel tentativo di promuovere il cambiamento della professione di educatore.

<sup>3</sup>Arduino, a queste definizioni, preferisce il termine educatore professionale che ritiene più corretto <<rispetto a quello di specializzato che connota un'ambiguità settoriale ed è più consono al nuovo profilo che in sé riassume l'attuale frazionamento di figure intermedie (aiuto educatori, istruttori, animatori, ecc.) altrettanto settoriali, oltre che portatrici di generica professionalità>>. Ad oggi, il dibattito sulla definizione dei requisiti richiesti per svolgere la professione di educatore non è ancora concluso; in particolare, è ancora aperta la discussione sul versante specifico della formazione che avviene attraverso l'accesso di due classi di Laurea.

Uno dei percorsi universitari avviene all'interno del Dipartimento di Medicina e Chirurgia, corso di Laurea in L SNT/02 classe delle lauree in professioni sanitarie della riabilitazione.

---

<sup>2</sup> Dalla radice etimologica *educere*

<sup>3</sup> Maria Teresa Bassa Poropat, Fabrizio Lauria, Professione educatore. Modelli, metodi, strategie d'intervento, 1998 pag. 17.

### **1.3 Le comunità per minori in Italia**

In Italia a partire dagli anni Settanta, grazie alla Legge Basaglia <sup>4</sup>del 13 maggio 1978, n.180, si assiste ad un rinnovamento del sistema sociosanitario e di evoluzione delle politiche sociali; passando dall'assistenzialismo a un modello volto ad una presa in carico globale.

Risalgono a questo periodo le prime forme di affidamento e interventi legislativi, come la legge 4 maggio 1983, n.184 e con la successiva modifica la legge 149/2001 si superano definitivamente gli istituti.

A livello nazionale si stabiliscono una classificazione per distinguere le comunità educative, le comunità di pronta accoglienza, le comunità di tipo familiare e i gruppi appartamento.

Le comunità educative, si caratterizzano per il numero più elevato di ospiti (a livello nazionale la media si assesta intorno ai 10 minori); all'interno delle quali il lavoro educativo è svolto da un'équipe di operatori professionali.

Le comunità di pronta accoglienza accolgono minori in situazioni di emergenza, per un periodo breve di circa 30/40 giorni, il tempo necessario a individuare una collocazione più idonea.

Nelle comunità di tipo familiare, le attività educative sono svolte da due o più adulti che possono vivere insieme ai minori, assumendo funzioni genitoriali.

Le attività educative delle figure genitoriali possono essere affiancate dal lavoro di un'équipe professionale.

Il numero massimo di minori affidati ad una comunità di tipo familiare è 8. I gruppi appartamento giovani, si compongono di residenze finalizzate ad accogliere un numero esiguo di persone, generalmente adolescenti o neomaggiorenni; le attività educative sono indirizzate al supporto dell'autonomia.

Nonostante le diverse definizioni, ciò che accumuna le comunità è la temporaneità e la familiarità, come definito dalla legge 149/2001.

<sup>5</sup>Nell'anno 2014 le procure della Repubblica hanno deciso di intraprendere un lavoro di raccolta, elaborazione e di analisi dei dati forniti dalle strutture di accoglienza attraverso la trasmissione di schede semestrali relative ai minori ospitati a procure

---

<sup>4</sup> Dal nome dello psichiatra e neurologo Franco Basaglia (Venezia, 11 marzo 1924 – Venezia, 29 agosto 1980)

<sup>5</sup> La tutela dei minorenni in comunità. La seconda raccolta dati sperimentale elaborata con le procure della Repubblica presso i tribunali per i minorenni, pag.16, disponibile su <https://www.minori.it/it/node/6238>.

minorili; con l'obiettivo di prevenire e contrastare eventuali episodi di abbandono o maltrattamento dell'infanzia.

La legge n.149, del 2001 ha di fatto attribuito ai procuratori importanti compiti di verifica e vigilanza, attraverso ispezioni sia ordinarie che straordinarie, dei minori ospiti delle strutture; questo ruolo di controllo assegnato alle procure minorili rappresenta il principale strumento di compimento del diritto a una verifica periodica di ogni situazione relativa alla sistemazione di un minore fuori dal proprio nucleo di origine, sancito dall'art.25 della Convenzione di New York sui diritti del fanciullo.

<sup>6</sup>Con la seconda raccolta dati sperimentale l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza analizza i dati fino al 31 dicembre 2015, relativi a gli ospiti delle comunità in tutto il territorio nazionale.

I dati presi in esame considerano tutte le tipologie di comunità, quindi le comunità familiari, le comunità terapeutiche e le strutture che consentono l'accoglienza genitore-bambino, ad eccezione delle strutture di prima accoglienza per minori stranieri non accompagnati e le comunità di pertinenza del Ministero della giustizia.

I dati raccolti mettono in luce, oltre gli aspetti quantitativi, anche le principali proprietà qualitative dell'accoglienza in comunità, ponendo particolare attenzione a:

- il numero di strutture presenti sul territorio ed il numero di controlli effettuati;
- il numero complessivo degli utenti ospitati, facendo una distinzione tra i minori e i neomaggiorenni;
- alle condizioni del minore, specificando il suo genere, l'età, cittadinanza, e l'eventuale condizione di minore non accompagnato.
- la tipologia di affidamento, se giudiziale o consensuale;
- il numero dei casi in cui la permanenza si dilunga oltre i 24 mesi;
- la provenienza del minore al momento dell'inserimento.

La diffusione del fenomeno dell'accoglienza dei minori in comunità, sul territorio nazionale si può rappresentare attraverso un grafico, in cui i valori sono espressi in valore percentuale.

---

<sup>6</sup> La tutela dei minorenni in comunità. La seconda raccolta dati sperimentale elaborata con le procure della Repubblica presso i tribunali per i minorenni, pag.17;22, disponibile su <https://www.minori.it/it/node/6238>.

## Accoglienza dei minori in comunità diviso per area geografica

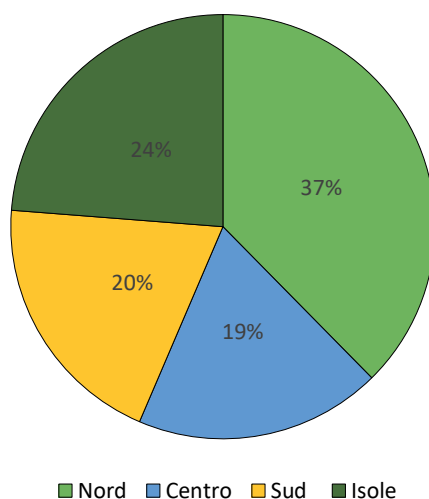


Grafico n.1- Accoglienza dei minori in comunità diviso per area geografica al 31.12.2015, valori espressi in percentuale.

I dati raccolti per le singole regioni e province autonome dell'accoglienza dei minorenni in comunità al 31.12.2015, rilevano che nell'Italia insulare, in particolare la regione Sicilia, detiene il primato con il 21,5%, seguita dalla Lombardia 12,1% e dalla Campania (10%).

La percentuale così elevata della Sicilia va collegato all'afflusso di arrivi di minori di origine straniera sulle coste di tale regione; nello specifico, la richiesta di accoglienza in comunità dei minori non accompagnati in Sicilia rappresenta il 33,9% del totale. Ponendo l'attenzione sull'età dei minori ospiti, l'indagine evidenzia la decisa prevalenza della classe di età più elevata (14-17 anni), che segna il 61,6% dei minorenni complessivamente ospiti dei servizi; è opportuno precisare che su tale dato ha una notevole incidenza il numero dei minori non accompagnati che risultano avere in prevalenza età compresa in questa fascia.

La fascia di età che risulta invece, meno presente nelle strutture è rappresentata dai 3-5 anni.

## Fasce di età dei minori accolti nelle strutture residenziali

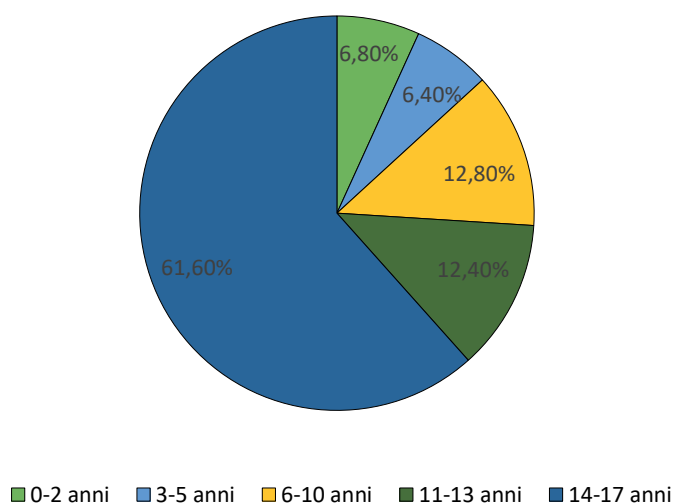


Grafico n.2 – Fasce di età dei minori accolti nelle strutture residenziali al 31.12.2015, valori espressi in percentuale.

La seconda raccolta dati elaborata con le procure della Repubblica presso i tribunali per minorenni rivela che al 31 dicembre 2015, il 68% dei minori accolti è di sesso maschile, anche in questo dato influisce nettamente la percentuale della presenza nelle comunità dei minorenni di origine straniera e, in particolar modo dei minorenni non accompagnati, che risultano essere prevalentemente di sesso maschile; il restante 32% degli ospiti accolti sono bambine e ragazze.

### 1.4 Inserimento dei minori in comunità

Per bambini e adolescenti, l'esperienza della comunità è quasi sempre ordinata come forma di protezione e sostegno per il minore, in cui è necessario, dove possibile, prendersi cura anche dei genitori poiché allontanare non significa inevitabilmente tagliare i legami familiari.

L'allontanamento non è sufficiente a risolvere le difficoltà, i tormenti o le capacità presenti nelle famiglie problematiche ma rappresenta un intervento di emergenza, un punto di partenza, da cui si produrranno interventi successivi. Le situazioni familiari per cui viene predisposto un allontanamento sono molteplici da cui derivano due modalità di affidamento: consensuale o giudiziale, definiti nell'art.4 comma 1 e 2 della legge 184/1983 in seguito modificato dalla legge 149/2001.

Nell'affidamento consensuale, i genitori del minore danno il consenso ai servizi sociali di allontanare e quindi inserire il figlio in un ambiente extra familiare. In questo caso l'inserimento risulta meno traumatico perché facilitato dai genitori. Il giudice tutelare deve omologare e rendere esecutivo il provvedimento preso dal servizio sociale, il quale ha anche il compito di vigilare l'affidamento. Nell'ipotesi in cui l'affidamento non sia consensuale ma giudiziale l'affidamento è disposto dal Tribunale per i Minorenni, il cui provvedimento incide sulla responsabilità genitoriale, limitandola o escludendola.

Risulta necessario l'intervento del tribunale quando si richiede un provvedimento urgente a tutela del minore.

Il servizio sociale, può far richiesta di un affidamento extra familiare al Tribunale per i Minorenni, il quale ha la possibilità di aderire o meno alla richiesta di affido. Analogamente all'affidamento consensuale, anche nell'affidamento giudiziale i servizi sociali si occupano di attuare l'affidamento, reperendo il luogo in cui collocare il minore, attuando il monitoraggio dell'affido e sostenendo la famiglia di origine. Gli ingressi in comunità sono raramente volontari, a eccezione di alcuni minori stranieri, giunti in Italia non accompagnati da un adulto e privi di figure parentali di riferimento, i quali sperano di essere accolti in una comunità. Un altro percorso che può portare l'inserimento di un minore in comunità è legato a condotte penalmente rilevanti.

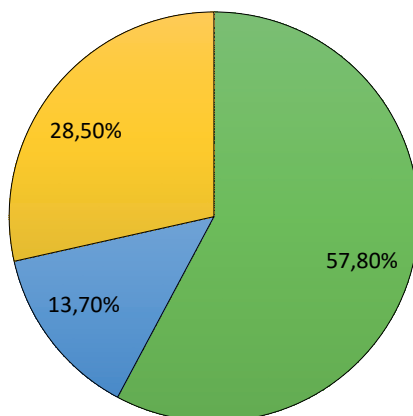
<sup>7</sup>Stando ai dati raccolti al 31.12.2015, si evince che l'inserimento dei minorenni nelle comunità, è conseguente nella maggior parte dei casi (57,8%) a provvedimenti dell'autorità giudiziaria, percentuale che si discosta nettamente rispetto al numero di collocamenti consensuali (13,7%).

Si osserva che per il 28,5% dei casi non è stato indicato una precisa descrizione della tipologia di inserimento; risulta plausibile l'ipotesi che l'omissione dell'indicazione sia conseguente ad allontanamenti d'urgenza realizzati ai sensi dell'art. 403 del Codice civile.

---

<sup>7</sup> La tutela dei minorenni in comunità. La seconda raccolta dati sperimentale elaborata con le procure della Repubblica presso i tribunali per i minorenni, pag.27, disponibile su <https://www.minori.it/it/node/6238>.

### Origine dell'inserimento dei minorenni in comunità



■ Autorità giudiziaria ■ Consensualmente ■ Non indicato

Grafico n. 3 - Origine dell'inserimento dei minorenni in comunità al 31.12.2015, valori espressi in percentuale.

#### 1.5 Accoglienza dei Minori Stranieri Non Accompagnati

<sup>8</sup>Il flusso migratorio che ha coinvolto l'Italia negli ultimi anni, impone all'attenzione pubblica il tema dei minori stranieri non accompagnati chiedendo al sistema nazionale e locale una presa in carico sistematica e decisiva delle fragili problematiche ad esso connesso che ha portato all'approvazione della legge n.47 del 7 aprile 2017- Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati.<sup>9</sup>

L'utilizzo dell'acronimo MSNA per indicare il minore straniero non accompagnato è ormai largamente diffuso, ed è utilizzato per riferirsi ai minorenni che non hanno cittadinanza italiana e non hanno un adulto di riferimento che possa tutelarli. In Italia, i MSNA giunti via mare nel corso del 2017 sono stati 15.731 (Ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, 2018); la maggior parte dei minori arrivano dai Paesi dell'Africa Sub-Sahariana occidentali, nello specifico Nigeria, Guinea, Costa d'Avorio e Gambia.

<sup>8</sup> Educazione Interculturale. Teorie, Ricerche, Pratiche. <http://rivistedigitali.erickson.it/educazione-interculturale/wp-pdfs/470dd4f5c390494ae812f920afcb154/converted/12728/02-article-12730.pdf>

<sup>9</sup> Gazzetta della Repubblica italiana: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/21/17G00062/sg>



In Italia il numero di MSNA in arrivo sono in costante aumento, sono perlopiù giovani ragazzi, anche se la presenza femminile sembrerebbe intensificarsi. I ragazzi arrivati in Italia, raccontano di aver intrapreso un viaggio, che in media dura 14 mesi, con innumerevoli rischi come violenza, sfruttamento e schiavitù. Una volta arrivati in Italia, il minore straniero non accompagnato viene accolto in un sistema estremamente disomogeneo, complicato ulteriormente dalla squilibrata riorganizzazione di questi. Nel 2017 sono stati censiti 6000 MSNA in Sicilia, 1000 in Lombardia e 18 in Umbria.

Ad oggi, nonostante la recente legge 47/2017, un sistema strutturato, organico e uniforme a livello locale e nazionale risulta ancora realtà lontana.

La maggioranza dei MSNA arrivati in Italia, richiede di essere collocato in comunità, dove imparano la lingua, richiedono i documenti per cercare un lavoro.

<sup>10</sup>In tema di accoglienza, la legge n.47/2017 potenzia l'efficacia delle tutele nei confronti dei minori non accompagnati assegnando agli enti locali il compito di formare degli affidatari, in modo da favorire l'affidamento familiare in via preferenziale rispetto ad una struttura di accoglienza (art. 7); oltre a ciò prevede nell'art. 11 che presso ogni Tribunale per minorenni venga istituito un elenco di tutori volontari disponibili ad assumere la tutela di un minore straniero non accompagnato. Il decreto legislativo n.142 del 2005, detto decreto accoglienza, per la prima volta detta disposizioni specifiche sull'accoglienza dei MSNA, ai quali fino a quel momento erano state applicate norme generali riferite ai minori in stato di abbandono; disposizioni che sono poi state ampliate e modificate dalla già citata legge n. 47 del 2017, fornendo un quadro normativo più completo.

L'accoglienza dei minori non accompagnati avviene in strutture governative di prima accoglienza specificamente destinate ai minori che rispondono a bisogni di pronto soccorso e di immediata protezione, in modo tale da assicurare un'accoglienza adeguata alla minore età; in nessun caso i minori possono restare in tali strutture oltre trenta giorni.

Dopo i trenta giorni nelle strutture di prima accoglienza, tempo necessario all'identificazione e all'accertamento dell'età, in cui è garantito un colloquio con uno psicologo dell'età evolutiva, accompagnati se necessario da un mediatore culturale

---

<sup>10</sup>Camera dei deputati, minori stranieri non accompagnati, disponibile su: <https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1104665.pdf>

ed effettuati eventuali esami sociosanitari viene individuato il posto in cui collocare il minore.

Nell'individualizzazione dei posti disponibili si deve tenere in considerazione delle esigenze e caratteristiche del minore oltre che soddisfare i requisiti minimi dei servizi e dell'assistenza ed essere autorizzati o accreditate ai sensi della normativa nazionale e regionale in materia.

## **1.6 L'accoglienza dei minori in comunità nella regione Marche**

<sup>11</sup>Con il report del 2016 per la prima volta il Garante dei diritti dell'infanzia della regione Marche intraprende un percorso conoscitivo delle comunità educative per i minori presenti sul territorio.

La stesura del report ha impegnato l'Assessorato alle Politiche Sociali, il Tribunale per i Minorenni delle Marche, la Procura minorile e gli operatori delle comunità educative; le strutture residenziali prese in esame sono quelle disciplinate dalla normativa regionale.

Il compito delle comunità educative è quello di supplire alle funzioni familiari che risultano compromesse, inserendo il minore in una realtà educativa che lo affianchi nel suo percorso di crescita.

Negli ultimi anni inoltre, le comunità educative si interfacciano con importanti mutamenti sociali, come quella dei minori stranieri non accompagnati.

L'Autorità di Garanzia che ha competenza nel settore della tutela dei diritti dei minori e dell'infanzia, è stata istituita con la legge regionale n. 23 del 28 luglio 2008; in particolare i compiti svolti dall'Ufficio sono quelli di garantire che nel territorio della regione Marche vengano rispettati i diritti e gli interessi dei minori. Durante la raccolta dei dati e informazioni sono state effettuate anche delle visite presso alcune comunità educative presenti nella regione Marche, che hanno permesso di commisurarsi con gli operatori e i responsabili che lavorano nel settore rilevando anche le complicità e le sfide che ogni giorno sono chiamati ad affrontare.

Durante le visite nelle comunità per minori, il Garante ha avuto modo di incontrare i minori ospiti, potendo così ascoltare le loro storie di vita, i racconti e le loro esperienze.

---

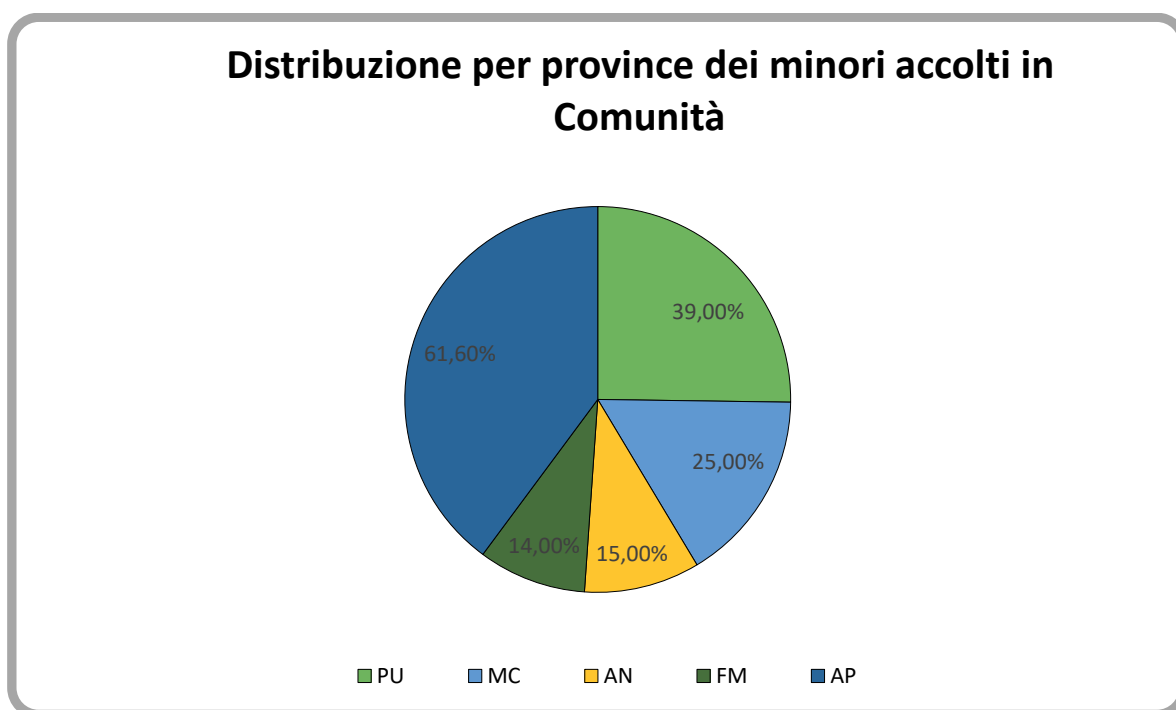
<sup>11</sup> L'accoglienza dei minori in comunità nella regione marche, report del 2016, disponibile su: <https://www.garantediritti.marche.it/storage/2017/02/report-comunita-minori.pdf>

Durante la fase di ricerca, sono state individuate 69 comunità presenti nel territorio marchigiano ripartite in base ai servizi, ovvero sono state prese in esame:

- 15 Comunità di tipo familiare;
- 49 Comunità educative;
- 1 Comunità alloggio per adolescenti;
- 4 Case famiglie.

Inoltre, nel territorio regionale operano due strutture sanitarie classificate come residenze terapeutiche per minori, ma solamente una ha collaborato nell'invio dei dati richiesti.

In data 30.11.2016 il totale dei minori presenti nelle strutture residenziali della Regione Marche risulta essere 556 di cui 287 minori stranieri non accompagnati, suddivisi per province:

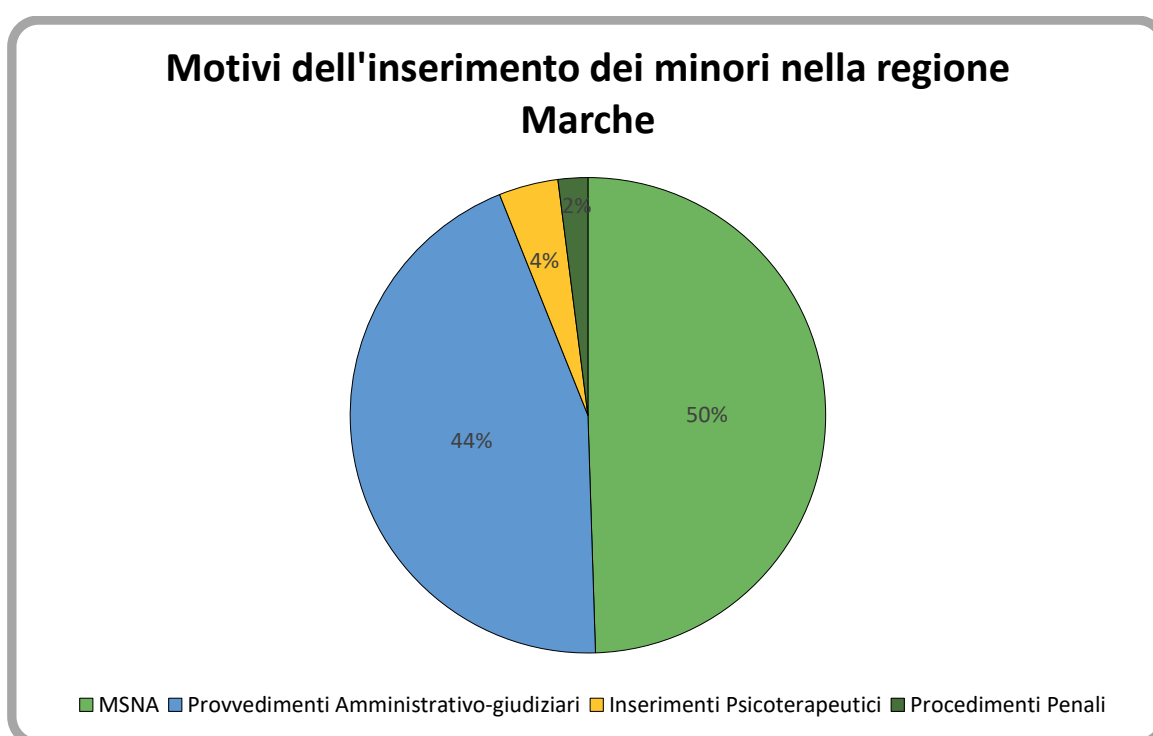


*Grafico n.4 – Distribuzione per province dei minori accolti in Comunità al 30.11.2016, valori espressi in percentuale.*

L'obiettivo di tale ricerca è quello di conoscere la realtà dei minori accolti nelle comunità e delle figure professionali che vi operano.

Con la raccolta dati inoltre, è stato chiesto alle strutture di indicare le motivazioni dell'inserimento dei minori, individuando in particolare quattro macro-aree di motivazioni suddivise in questo modo:

- Provvedimenti amministrativo-giudiziari: minori abbandonati, trascurati, abusati o maltrattati, dunque la magistratura minorile è intervenuta nel limitare la responsabilità genitoriale; adolescenti con comportamenti devianti, a rischio soggetti a provvedimenti amministrativi, affidati ai Servizi sociali; minori con integrità psico-fisica alterata;
- provvedimenti pensali: minori soggetti a provvedimenti pensali e collocati in strutture residenziali a fini rieducativi;
- inserimenti psicoterapeutici: minori con disturbi di salute mentale;
- Minori Stranieri Non Accompagnati: MSNA presenti nel territorio italiano non aventi cittadinanza di nessun Stato dell'Unione Europea.

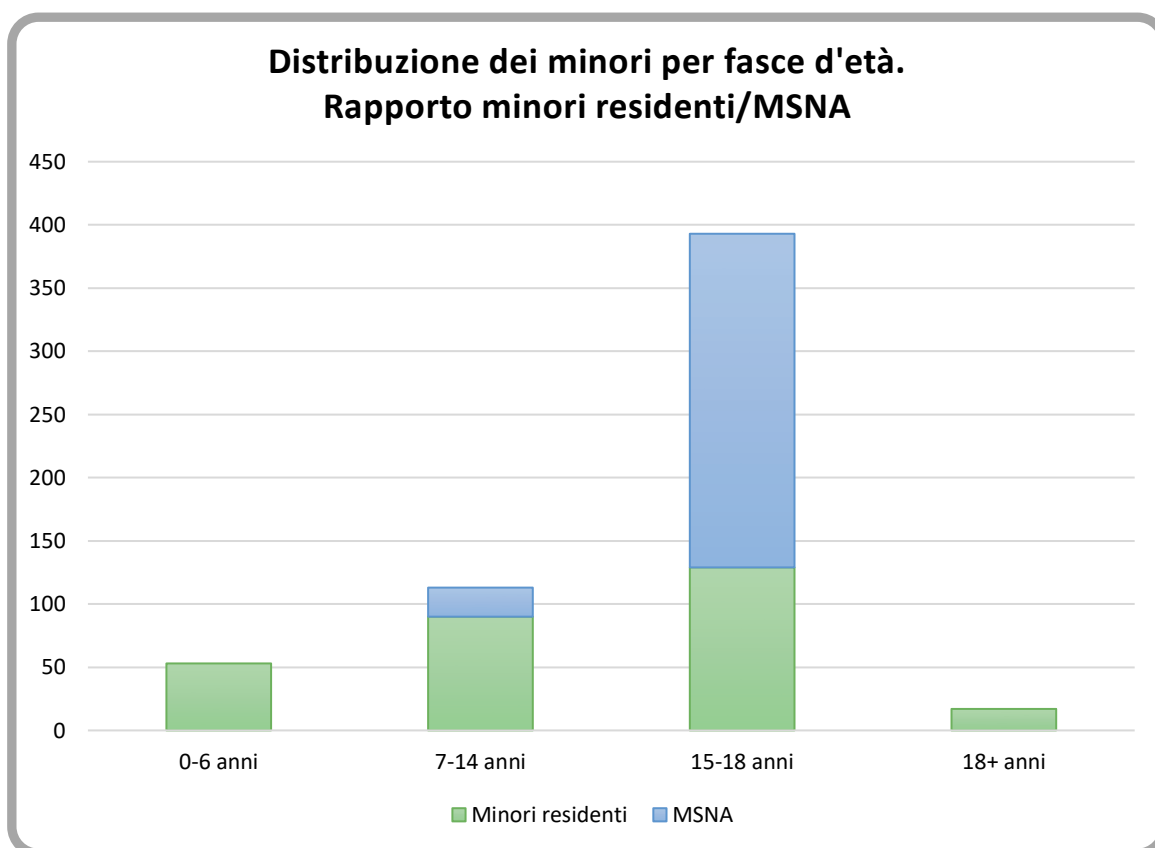


*Grafico n. 5 -Motivi dell'inserimento dei minori nella regione Marche al 30.11.2016, valori espressi in percentuale.*

Durante la raccolta dati è stato possibile anche fare una distinzione di genere, si è rilevato infatti, che per la maggior parte dei minori accolti in comunità marchigiane è di sesso maschile, ciò è anche dovuto all'incidenza dei minori stranieri non accompagnati.

La percentuale maschile dei minori accolti è del 74% in confronto al 26% delle bambine e ragazze.

Per quanto riguarda l'età è emerso che nelle comunità della regione Marche vi è una prevalenza di minori di età compresa tra i 15 e i 18 anni, anche in questo dato influisce nettamente la presenza dei MSNA.



*Grafico n. 6 -Distribuzione dei minori per fasce d'età. Rapporto minori residenti/MSNA al 30.11.2016.*

Tra le diverse comunità educative presenti nel territorio della regione Marche sono sorte alcune criticità comuni; per compensare sono stati pensati alcuni interventi come:

- accedere ai servizi di cure sanitarie in modo gratuito;
- garantire ai minori la psicoterapia;
- pensare ad un fondo economico compensativo per aiutare i comuni più piccoli nel sostegno delle spese dell'inserimento dei minori in comunità;
- definire la questione relativa ai tutori dei minori che non sono sempre riescono a svolgere il loro impegno;
- definire progetti in previsione del raggiungimento della maggiore età dei ragazzi in comunità

## CAPITOLO II

### L'EDUCATORE PROFESSIONALE

#### 2.1 Evoluzione storica e sociale della figura professionale

Da sempre le figure educative si evolvono in base alle trasformazioni storiche, culturali e sociali, seguendo le problematiche che non permettono ai cittadini di raggiungere il benessere di cui lo Stato si fa garante.

L'istituzione dello Stato sociale e le trasformazioni sociali hanno dato l'avvio ai processi di modernizzazione della società italiana, ciò ha posto la necessità di ricercare una figura professionale dedicata non più solamente alla cura e all'assistenza ma alla promozione del benessere collettivo.

Le diseguaglianze sociali causate dal sistema economico-sociale fondato sullo scambio di beni e servizi, tipico del capitalismo, suscitò nei cittadini un senso di insicurezza, lotta continua alla sopravvivenza e manifestazioni di povertà.

Ancor prima del capitalismo le istituzioni specifiche non erano garantivano a donne, bambini ed anziani un'adeguata qualità di vita.

La rivoluzione industriale modificò drasticamente l'organizzazione sociale, accentuando la divisione tra le attività sociali e lavorative, ne conseguì il peregrinaggio di mercanti portando all'insorgenza di quesiti sulla di sicurezza e controllo che richiedevano forme di organizzate di assistenza.

Nel corso della storia sono state elaborate diversi pensieri filosofici e religiosi sulla persona umana, che riguardano la sua origine, natura, bisogni e diritti.

La chiesa considerava l'assistenza come un'opera di carità e supporto nei confronti dei più deboli, che restituisce la rispettabilità personale ed esistenziale.

Le istituzioni religiose e caritatevoli associavano al principio dell'assistenza quello dell'educazione come fondamentale per una condotta morale e clericale incentrata sull'amore verso l'altro e verso Dio; ponendo come finalità ultima dell'educazione l'onestà morale e la devozione religiosa. Dunque, non senza fatica il concetto di educazione come professione riuscì ad emergere rispetto al concetto tradizionale di assistenza.

Intorno al ventesimo secolo, inizia ad affermarsi lo Stato Sociale, il Welfare State, basato su politiche pubbliche connesse al processo di modernizzazione, portando a trasformazioni sociali, economiche, politiche ed istituzionali.

In tal modo, lo Stato si fa garante della protezione contro i rischi e del soddisfacimento dei bisogni predeterminati, attraverso l'assistenza, assicurazione o sicurezza sociale, introducendo diritti e doveri sociali.

Letteralmente Welfare State significa "Stato del benessere" ciò implica che lo Stato si assume anche responsabilità legate alle politiche pensionistiche, sanitarie e socio assistenziali nei confronti della cittadinanza.

Il termine "benessere" si riferisce alle condizioni di vita delle persone, le risorse e occasioni di cui possono usufruire nelle varie fasi della loro vita.

Fino agli anni Settanta, i concetti di educazione, controllo e socializzazione erano intrinsecamente legati; soprattutto nel dopoguerra, a seguito dei gravi problemi legati all'infanzia e dei giovani disadattati, attribuiscono all'educatore il ruolo normativo di "controllore" all'interno di istituti minorili o strutture carcerari, compiendo azioni dirette all'adattamento delle norme morali e sociali generali.

I cambiamenti politici e sociali del Sessantotto rendono consapevole l'educatore della potenza delle sue azioni, che possono ripercuotersi sulla collettività oltre che sul singolo individuo, caratterizzandolo come figura coinvolta nei cambiamenti e nella discussione in merito alle questioni sociali.

Gli anni Sessanta e Settanta sono caratterizzati da un clima di forte scontento sociale in cui si criticano in modo determinante le istituzioni totalizzanti, fino alla promulgazione della legge Basaglia del 1978 che portò alla chiusura degli istituti psichiatrici e delle "scuole speciali per handicappati".

L'educatore, struttura i suoi interventi educativi partendo dall'analisi dei bisogni del contesto sociale in cui opera, monitorando i cambiamenti culturali e morali, oltre che porre attenzione all'aspetto demografico della popolazione, delle modifiche del mercato lavorativo che portano ad aumentare l'instabilità dei soggetti, causando nuove problematiche sociali.

Oggi il giorno l'educatore è un consapevole professionista del cambiamento che opera una sintesi tra bisogni sociali e specifici delle diverse tipologie di utenze con cui lavora.

## 2.2 Riflessioni pedagogiche nel lavoro educativo

Le riflessioni pedagogiche che hanno contribuito alla formazione della cultura professionale dell'educatore sono fondate sulla sinergia di diverse conoscenze di origine pedagogica, sociologica, antropologica, psicologica e storica.

Si può definire la pedagogia come un sapere esplorato da diverse scienze e con differenti tecniche e pratiche.

L'approccio educativo deve essere interdisciplinare, in modo da cogliere e gestire la complessità dei diversi linguaggi e metodi interpretativi.

La pedagogia è stata influenzata, nella teoria e nella pratica, da correnti di pensiero psicosociale, riconducibili agli approcci comportamentista, cognitivista, fenomenologico, psicoanalitico e sistemico-relazionale.

- L'approccio comportamentista, si basa su diversi fattori e variabili che portano a cambiamenti interni agli ambienti dedicati all'apprendimento. Secondo questa logica, l'educazione è un complesso procedimento in cui le variabili non sono sempre governabili e gli esiti risultano spesso inattesi.
- L'educazione in chiave cognitivista si dedica con attenzione alle attività mentali e ai processi neurofisiologici attraverso cui gli esseri umani ricordano, comprendono, esaminano esperienze e riassumono concetti, oltre che organizzare la realtà in cui vivono.

L'educazione osservata secondo questo approccio consiste nel promuovere gli individui ad essere parte attiva nella ricerca dei significati del loro essere al mondo.

- L'approccio fenomenologico, si incentra sulla soggettività ovvero la persona viene analizzata nelle sue particolari componenti esistenziali concentrandosi così sulle particolari modalità della sua esistenza.

L'educatore è implicato in un rapporto costante tra il soggetto e il contesto ambientale, al cui interno deve lavorare affinché possa creare, organizzare spazi, situazioni in grado di favorire incontri relazionali significativi.

- L'approccio psicoanalitico si interessa dei vissuti personali; la psicoanalisi si occupa di rielaborare i vissuti conturbanti dei soggetti partendo dal blocco emozionale e comportamentale di cui sono responsabili.

Affinché si verifichi un cambiamento educativo è necessario rielaborare il proprio vissuto.



- L'approccio sistemico-relazionale inserisce la soggettività in un complesso insieme di relazioni interpersonali dal quale il singolo individuo non può sottrarsi.

A Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) considerato uno dei padri della pedagogia contemporanea si deve la *“teorizzazione di una educazione in quanto tale, attraverso un ritorno alla natura”*; in cui propone come metodo educativo la ricerca, il viaggio, l'avventura e le esperienze mettendo al centro dell'azione educativa il fanciullo, comprendendo i suoi bisogni e rispettandone i tempi e le attitudini.

Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827) riscopre la casa, l'ambiente in cui il concetto di assistenza e educazione si mescolano; il suo approccio all'educazione è metodico, incentrato sul soggetto che viene inserito in un contesto relazionale.

Rousseau come Pestalozzi, si battono per la realizzazione di riforme in grado di garantire libertà e uguaglianza tra i cittadini e opportune per fondare una solidarietà sociale.

Le idee casa come ambiente protetto e propenso all'educazione si concretizzano nelle Case dei Bambini, fondate da Maria Montessori (1870-1952).

Per John Dewey (1859-1952) il cambiamento del singolo individuo così come della collettività è una questione centrale poiché qualsiasi esperienza umana è sociale ed implica incontro e interazioni, al cui interno avviene l'apprendimento. Nella società ogni persona assume funzioni e responsabilità, agisce secondo norme comportamentali di cui egli stesso deve farsi garante.

Il potenziamento di una società dipende dalla partecipazione attiva dei singoli soggetti, i quali si impegnano alla realizzazione di comuni ideali.

### **2.3 Evoluzione normativa nazionale della figura professionale dell'educatore**

Il profilo professionale nazionale dell'educatore si evolve con i mutamenti legislativi che hanno interessato il Welfare e le pratiche sociali.

Titmuss (1986) studioso delle politiche sociali, realizzando l'analisi dei modelli di Welfare mise in evidenza le questioni riguardanti i limiti e le competenze degli interventi sociali a carattere pubblico.

In particolare, egli suddivide due categorie principali di Welfare, quello residuale e il modello istituzionale ai quali si aggiunge una terza suddivisione, ovvero il modello intermedio, chiamato anche “aziendale” o “meritocratico-occupazionale” di tipo previdenziale.

Il modello residuale si fonda su interventi sociali pubblici che vengono attivati solo quando il soggetto e le sue reti sociali di sostegno falliscono, dimostrando di non essere capaci di soddisfare i bisogni essenziali.

Il modello istituzionale, in particolare, prevede l'individualizzazione di processi di crescita economica e di chiare situazioni di disuguaglianza sociale e di povertà e attribuisce all'intervento pubblico un sostanziale compito di regolatore e di distribuzione.

Con il Welfare Mix, lo Stato declina le proprie concezioni di assistenza pubblica nominando il Terzo settore, ovvero le organizzazioni private o pubbliche, all'erogazione diretta delle prestazioni; mantenendo un ruolo di supervisione del sistema di offerte e di regolazioni dei finanziamenti.

La strutturazione dei servizi e delle politiche pubbliche, è avvenuta inizialmente facendo riferimento a cinque aree, ovvero alla famiglia e i minori, handicap, tossicodipendenze, salute mentale e anziani.

La famiglia è una struttura sociale che collega il pubblico e il privato, da sempre intorno ad essa insorgono degli interrogativi.

Gli anni Settanta sono stati caratterizzati da forti fermenti per via dell'introduzione del divorzio, dei mezzi d'informazione sul controllo delle nascite, leggi per la tutela della maternità e sull'aborto; ampliando notevolmente i confini delle decisioni individuali; inoltre, in questi anni viene riconosciuta la parità dei sessi nell'ambito del lavoro, favorendo così l'occupazione.

I servizi rivolti alla famiglia e ai minori sono stati modificati nel tempo, stabilendo vari obiettivi: supporto, tutela e controllo, mediazione e cura, socializzazione e crescita.

Per quanto riguarda l'handicap, le problematiche vanno oltre le difficoltà psicofisiche e sociale degli individui ma interessano anche i valori socioculturali del loro gruppo di appartenenza sociale che in diversi modi possono facilitare o sfavorire la loro integrazione, le condizioni strutturali del sistema economico oltre che occupazionale e le legislazioni sociosanitarie.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (l'OMS) con il documento "Classificazione Internazionale delle Menomazioni, Disabilità e Handicap" presenta una distinzione tra il termine "menomazione", intesa come qualsiasi perdita o anomalia a carico di strutture o funzioni psicologiche, psicologiche o anatomiche; "disabilità" per indicare ogni restrizione o carenza, conseguente alla menomazione; e "handicap" come condizione di svantaggio sociale, vissuto da una determinata persona a seguito ad una menomazione o di una disabilità.

Nel 1999 l'OMS elabora una nuova classificazione chiamata "Classificazione Internazionale del Funzionamento", che definisce lo stato di salute delle persone anziché le loro limitazioni.

La "Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate", generalmente conosciuta come Legge 104, disciplina le responsabilità sociali e l'accertamento dell'handicap, gli interventi di prevenzione e diagnosi precoce, di cura e riabilitazione, i diritti riconosciuti e le misure di inserimento ed integrazione sociale, facendo anche riferimento al diritto all'educazione, all'istituzione e al lavoro.

Il benessere di una persona può essere influenzato da una moltitudine di fattori, non solo biologici ma anche storici, psicologici, sociopolitici, ambientali che possono pregiudicare, momentaneamente o in maniera definitiva, la capacità di relazionarsi e di adottare comportamenti socialmente adeguati.

La normativa della legge 13 maggio 1978 n.180, che viene ricompresa nella legge 23 dicembre 1978 n.833, "Istituzione del servizio sanitario nazionale", istituiva la chiusura dei manicomi e l'organizzazione a livello regionale di una rete di servizi territoriali e domiciliari, ambulatori ed ospedalieri che limitavano i ricoveri volontari o in regime di TSO (Trattamento sanitario obbligatorio) in casi di verificata gravità o necessità.

Nella "Dichiarazione di Helsinki sulla salute mentale per l'Europa" del 2005, la salute e il benessere mentale vengono riconosciuti come fondamentali per la qualità della vita e la produttività degli individui, delle famiglie, delle comunità e delle nazioni, perché permettono di dare un significato alla vita e di essere cittadini attivi.

L'area della salute mentale viene riconosciuta come prioritaria di interesse e di intervento, in modo tale da ridurre lo stigma sociale e la cronicizzazione attraverso interventi volti a garantire il benessere e le funzionalità delle persone,

andando a potenziare i punti di forza e le risorse, evidenziandone la resistenza e rafforzando i fattori di protezioni esterni.

La salute mentale ha dunque la necessità di un approccio multidisciplinare che coniughi la dimensione terapeutica, sociale, politica e che sappia ricollocare i malati mentali ad una condizione di cittadinanza attraverso interventi tesi all'inclusione e all'emancipazione.

Per quanto concerne l'invecchiamento della popolazione si è ritenuto necessario aumentare le risorse sanitarie, assistenziali, previdenziali per garantire forme di sicurezza sociale e di sostegno alle persone anziane.

Fino agli anni Settanta, l'approccio ai bisogni degli anziani era per lo più di tipo assistenziale e medicalizzato ed istituzionalizzato che si limitavano all'igiene, custodia, alimentazione, terapie farmacologiche e attività di animazione.

La riforma sanitaria prevede la definizione di politiche regionali in grado di prevenire l'isolamento e l'emarginazione, favorendo la partecipazione dei cittadini e promuovendo le collaborazioni con il volontariato; l'offerta dei servizi si compone di strutture residenziali per anziani non autosufficienti e di varie tipologie di assistenze domiciliari.

Un'altra tematica articolata è la tossicodipendenza, la quale va studiata e trattata secondo diversi approcci: medico, legale, sociale, psicologico e educativo.

A lungo il trattamento delle tossicodipendenze si è concentrato sull'aspetto sanitario di sintomatologie legate all'uso e abuso di sostanze stupefacenti e all'adozione di comportamenti pericolosi per la salute; focalizzandosi maggiormente sul disagio manifesto, senza indagare sulle cause e l'origine delle dinamiche del fenomeno del consumo.

Questo approccio non comprende la variabilità del caso, affrontandolo solo come problema legato al controllo, sicurezza e assistenza sociale; causando come risposta il proibizionismo, l'antiproibizionismo e la tolleranza controllata.

Negli anni sono aumentate le forme di dipendenza da sostanze legali quali l'alcol, tabacco, gioco d'azzardo, internet, sesso; dipendenze socialmente accettabili che producono forme di disagio tollerabile fino quando non cadono in modo incontrollabile in problematiche patologiche, sanitarie ed economiche.

Il legislatore ha definito, nella legge quadro per la realizzazione del sistema sanitario integrato di interventi e servizi sociali, i livelli minimi di assistenza uguali per ogni realtà territoriale; definendo gli interventi previsti e garantiti oltre che

individuando gli enti reputati alla realizzazione di un sistema di protezione sociale attivo e integrato.

Il fine ultimo degli interventi individuali e collettivi diviene la promozione del benessere realizzato attraverso strategie dirette al potenziamento dell'integrazione tra risorse formali ed informali del territorio, senza tralasciare la personalizzazione degli interventi.

La figura professionale dell'educatore risulta faticosamente definibile sul piano legislativo, non riconducibile solo agli scarsi interventi normativi da parte di organi giurisdizionali, ma per l'eccessiva e contraddittoria presenza di norme legislative emanate da più organismi, che hanno reso la figura ed il ruolo dell'educatore quanto mai complesso, confuso e ambiguo.

Nel 1983 la Commissione di studio nazionale, istituita presso il Ministero dell'interno, ha riconosciuto l'importanza della figura dell'Educatore Professionale per il sistema dei servizi sociali e sanitari; definendolo un operatore che basa la propria professionalità sull'integrazione di competenze tecnico-pratiche, acquisite nella realtà tramite l'esperienza.

L'aggettivo professionale che segue il termine educatore attribuisce una caratteristica che sottolinea la lontananza da una sfera educativa generale e naturale, caritativa e filantropica, definendosi invece come attività intellettuale ed operativa esercitata in modo intenzionale, esperto e consapevole.

L'apprendimento dell'Educatore Professionale si conclude con il conseguimento di un titolo di studio, con valore legale, che consente l'accesso alle professioni mentre l'apprendimento non formale è una scelta intenzionale della persona, che si materializza nel volontariato, nel servizio civile nazionale e del privato sociale e nelle imprese.

#### **2.4 Decreto Ministeriale n.520/98 e legge n.3/2018: venti anni di storia dell'Educatore Professionale**

Il Decreto Ministeriale dell'8 ottobre 1998, n.520 "Regolamento recante norme per l'individuazione della figura e del relativo profilo professionale dell'educatore professionale, ai sensi dell'articolo 6, comma 3, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502"<sup>12</sup>, definisce il profilo dell'Educatore Professionale.

---

<sup>12</sup> Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1999/04/28/099G0190/sg>

<sup>13</sup>Il Decreto Ministeriale 520/98 delinea la figura professionale dell'educatore come l'operatore sociale e sanitario che, essendo dotato del diploma universitario abilitante, realizza progetti educativi e riabilitativi specifici elaborati insieme ad un'équipe multidisciplinare, volti a di promuovere uno sviluppo adeguato alla singola personalità con obiettivi educativi e relazionali in un contesto di partecipazione e recupero della quotidianità; occupandosi dell'inserimento o reinserimento psico-sociale dei soggetti in difficoltà.

Il Ministero della Salute ha riconosciuto la figura dell'Educatore Professionale come figura professionale sanitaria dell'area della riabilitazione con il DM 13/3/1999, definendola anche come professione dotata di una autonomia professionale e quindi non ausiliaria del medico (Legge 26 febbraio 1999, n. 42). Con il Decreto Ministeriale del 27/7/2000 e con il Decreto Ministeriale del 22/6/2016 sono state riconosciuti i percorsi formativi equipollenti ma non sono ancora stati definiti i percorsi riguardanti le equivalenze dei titoli pregressi come invece previsto dall'art 2 della Legge 48/99.

Inoltre, sono state decretate le modalità di accesso agli incarichi di coordinamento e dirigenza.

A venti anni dal Decreto Ministeriale 520/98 dunque dal riconoscimento del profilo professionale di Educatore Professionale la legge,<sup>14</sup>l'ex Ministro della salute Beatrice Lorenzin ha firmato il primo decreto attuativo della legge n.3 del 2018, conosciuta comunemente come la legge che ha riformato il sistema degli Ordini e degli albi delle professioni sanitarie.

Tale decreto ha istituito in Italia gli albi delle 17 professioni sanitarie che fino a quel momento non erano né ordinate né regolamentate e che sono entrate a far parte dell'Ordine dei tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione; annettendosi agli albi già esistenti dei Tecnici sanitari di radiologia medica e degli Assistenti sanitari.

In tal modo è stato ultimato l'assetto normativo per tutte le 22 professioni sanitarie, compresa la professione sanitaria di Educatore Professionale, le quali avranno ognuna un Ordine a cui fare riferimento.

---

<sup>13</sup> Associazione Nazionale Educatori Professionali (ANEP): <https://www.anep.it/profiloprofessionale>

<sup>14</sup> Ministero della Salute:

[http://www.salute.gov.it/portale/news/p3\\_2\\_1\\_1\\_1.jsp?lingua=italiano&menu=notizie&p=dalministero&id=3312](http://www.salute.gov.it/portale/news/p3_2_1_1_1.jsp?lingua=italiano&menu=notizie&p=dalministero&id=3312)

<sup>15</sup>La legge n.3 del 2018 rappresenta una valorizzazione delle professioni sanitarie e dell'intero sistema sanitario; garantendo conseguentemente una tutela del diritto della salute dei cittadini.

La legge 3/2018 e il DM del 13 marzo 2018 confermano che per esercitare la professione di Educatore Professionale è obbligatoria l'iscrizione all'albo; in quanto chi non è iscritto incorre nel reato di esercizio abusivo della professione.

## **2.5 Il lavoro educativo: metodi e pratiche**

L'origine etimologica del termine "metodo" è greca ed è formato dall'unione di due parole ovvero: dal sostantivo "strada" e dalla proposizione "con" che unite compongono "strada con (la quale)".

Nel corso dei secoli vari filosofi hanno fatto della riflessione sul metodo il fulcro del loro pensiero; offrendo l'idea del metodo come un programma che possa prevedere anticipatamente una progressione di azioni da compiere per pervenire alla conoscenza scientifica.

Tuttavia, non è corretto limitarsi alla semplice definizione di una sequenza unidirezionale di fasi da completare, ma piuttosto il metodo si riferisce al peculiare modo di compiere tali fasi, oltre che ciascuna singola fase, come pure le pratiche che permettono di adempiere le varie fasi.

Nonostante la confusione terminologica che ruota attorno alla definizione di metodo, ancor di più la ritroviamo nel definire il termine "metodologia".

Secondo le radici greche il suffisso "logia" significa "discorso su", "studio di"; pertanto metodologia sarebbe il discorso, lo studio, il ragionamento sul metodo. Viste le definizioni è opportuno precisare che il termine metodologia non deve essere confuso con lo stesso metodo e le sue pratiche<sup>16</sup>.

Un metodo di lavoro che riguarda l'Educatore Professionale è quello della ricerca-azione ovvero una riflessione sistematica su come risolvere i problemi in ambito educativo qualora si presentassero.

La ricerca-azione è caratterizzata da vari aspetti:

- è un'indagine riflessiva che cerca di comprendere la natura del problema ponendosi una serie di altre domande;

---

<sup>15</sup> Associazione Nazionale Educatori Professionali (ANEP): <https://www.anep.it/news/2788/show>

<sup>16</sup> Metodo e tecniche nelle scienze sociali. Enciclopedia delle scienze sociali (1996) di Giancarlo Gasperoni, Alberto Marradi; disponibile su [http://www.treccani.it/enciclopedia/metodo-e-tecniche-nelle-scienze-sociali\\_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/metodo-e-tecniche-nelle-scienze-sociali_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/)

- oltre a risolvere i problemi, pone altri quesiti;
- raccoglie dati e li utilizza per comprendere la realtà;
- l'educatore è coinvolto in prima persona ed è dunque anche una ricerca su stesso;
- si avanzano più ipotesi per avere più alternative decisionali;
- è trasparente, ovvero ogni passo è reso esplicito;
- dà importanza alla scrittura come esortazione alla riflessione;
- si nutre del confronto con gli altri operatori.

Il lavoro dell'educatore si riempie di significato solo se lo si inserisce all'interno di una collaborazione con un'équipe multidisciplinare in cui tutti i partecipanti lavorano nello stesso ambito e per questo vivono un sentimento comune, di appartenenza, attraverso cui percepiscono di far parte di un gruppo.

Può essere opportuno, a seconda delle circostanze, definire un membro con la funzione di facilitatore della comunicazione nel gruppo.

Tale funzione di equilibratore è importante in quanto permette agli educatori di capire di non essere soli, di ascoltare e avere fiducia di sé stessi, rivivere le proprie perplessità sul lavoro attraverso il confronto e di raggiungere maggior consapevolezza dei propri atteggiamenti e comportamenti; oltre che favorire l'accettazione, la tolleranza e la collaborazione tra i presenti.

Regolarmente l'équipe si riunisce e le riunioni possono configurarsi in diversi modi a seconda degli obiettivi educativi; infatti possono essere dedicate alla risoluzione dei problemi (problem solving), alla pianificazione (planning) delle attività da seguire o di valutazione (feedback), se finalizzate alla valutazione di progetti.

Nel lavoro educativo è fondamentale lo scambio comunicativo, l'educatore utilizza una serie di pratiche la comunicazione possa portare allo scambio di informazioni e aiuti l'altro ad emergere.

Gli strumenti tecnici e comportamentali che sono propri dell'educatore sono:

- ascolto attivo: ovvero la capacità di far percepire all'altro che si sta ascoltando e comprendendo il significato più nascosto delle parole.  
L'educatore sa bene che più la persona si sente ascoltato e compreso più parlerà apertamente senza sentirsi giudicato;
- empatia: reputare l'altro al nostro stesso livello, è la capacità di rispettare i sentimenti e le emozioni degli altri.



L'educatore empatico è colui che si sforza di mettersi nei panni dell'altro, comprendendo le sue emozioni e le sue motivazioni.

- tempestività: comprendere il momento più opportuno per parlare;
- chiarezza: esprimersi in modo trasparente e comprensibile;
- dimostrarsi aperti e flessibili.

Nel lavoro educativo un termine che si sente spesso ripetere è "osservazione"; è una parola che ricorre frequentemente discutendo circa l'opportunità di osservare, trovare spazi e tempi per l'osservazione e le modalità nelle quali l'osservazione può essere svolta.

Il metodo osservativo può essere considerato come una fondamentale abilità dell'Educatore Professionale, una capacità che si trova alla base della sua formazione.

La predisposizione all'osservazione rende gli Educatori Professionali dei partecipanti attivi al processo di ricerca anziché figure passive, in quanto in questo avviene una trasformazione e un adeguamento del progetto educativo.

Nell'intervento educativo la metodologia osservativa ha una finalità di carattere pratico perché permette all'educatore di risolvere i problemi incontrati nella pratica educativa.

È necessario, dunque, per l'Educatore Professionale padroneggiare le pratiche dell'osservazione.

Secondo Karl Popper, filosofo ed epistemologo austriaco (1902-1994), in natura non esiste un osservatore neutrale, poiché può commettere errori legati a pregiudizi o a preconcetti, conseguentemente l'osservazione non risulterebbe una rappresentazione fedele della realtà ma un prodotto influenzato dalla soggettività.

Tuttavia, è possibile circoscrivere gli errori legati alla soggettività dell'osservatore seguendo alcuni accorgimenti:

- le persone si comportano in maniera differente di come si comporterebbero nella quotidianità dal momento in cui sanno che sono osservati; è importante per l'Educatore Professionale/osservatore limitare la reattività dei soggetti distendendo l'osservazione nel tempo in modo tale che i comportamenti degli osservati si sia stabilizzato.

L'osservatore può far ricorso ad alcuni strumenti utili che rendano l'osservazione meno invasiva come ad esempio: diario di bordo, registratori o videocamere;

- l'Educatore Professionale deve mantenere la giusta distanza dall'altro, senza essere invasivo ma lasciare che le persone socializzino con la sua presenza.

Alcuni errori di osservazione possono derivare da distorsioni dello stato psicologico o dalle aspettative dell'Educatore Professionale così come dal disinteresse o dalla volontà di fornire dei dati che siano in linea con le sue idee personali.

È opportuno, altresì, che l'osservazione non avvenga da un unico osservatore ma che più educatori riflettano su una stessa ipotesi in modo da confrontare le loro idee.

Il compito dell'Educatore Professionale consiste nell'osservare per diverso tempo e attentamente, i singoli soggetti cercando di arrivare ad una conoscenza approfondita, capendo le origini dei suoi problemi e comprendendone i bisogni.

Tutto questo è possibile se e solo se l'Educatore Professionale si relaziona con l'altro.

Le modalità del metodo osservativo sono:

- distanza: non farsi influenzare da pregiudizi o dalla soggettività dell'educatore, mantenendo un equilibrio nel rapporto educatore-utente;
- comunicabilità: le osservazioni effettuate producono dei dati che devono essere fruibili anche agli altri educatori che partecipano all'intervento educativo.

Gli strumenti dell'osservazione si possono raggruppare in due categorie, ovvero, gli strumenti legati all'utente e quelli utilizzati dall'educatore nel suo lavoro.

Rappresentano strumenti utili all'osservazione tutto ciò che può fornire informazioni sull'utente, come ad esempio la cartella clinica, il fascicolo personale da cui si ricavano indicazioni sul profilo familiare, contatti con contesti scolastici od extrascolastici, la cartella clinica e la cartella educativa ovvero un macro contenitore in cui l'Educatore Professionale raccoglie tutto ciò che produce in termini di scrittura e documentazione; la finalità della cartella educativa è quella di verificare e aggiornare il progetto educativo, inoltre, generalmente contiene la scheda anagrafica in cui si trovano anche informazioni riguardanti la presa in carico educativa, la data del primo contatto e del primo colloquio, in modo tale da poter essere sempre disponibile ogni volta che risulta necessario un aggiornamento o una relazione sull'utente.

La cartella deve pure contenere tutti gli allegati che riguardano il percorso dell'utente fino alla fine del suo progetto educativo e alla sua dimissione.

Le finalità della cartella educativa sono quelle di mettere in evidenza i gli interventi educativi dell'Educatore Professionale, rappresentando, altresì, un'indispensabile documentazione del percorso dell'utente.

L'Educatore Professionale utilizza degli strumenti osservativi meno strutturati che permettono di definire un profilo cognitivo dell'utente e comprendere le sue capacità affettive e strumenti che sono invece più strutturati che gli consentono una riflessione più dettagliata che possono essere:

- l'osservazione della quotidianità;
- comportamenti attesi: i comportamenti che l'educatore si aspetta compia quel specifico utente;
- la capacità di far fronte ai problemi che si presentano all'utente;
- modalità di comunicazione del soggetto;
- osservazioni valutate nelle riunioni d'équipe.

Solitamente per le osservazioni più strutturate viene utilizzato il diario di bordo, ovvero un testo che viene elaborato giornalmente dall'Educatore Professionale, è la registrazione e l'annotazione di tutto ciò che accade; essendo scritto sottoforma di diario, l'Educatore Professionale scrive commenti e impressioni carichi di una forte emotività.

Il diario di bordo è un documento del servizio, che contiene la storia e ha la capacità di riportare alla memoria i fatti all'Educatore Professionale che rilegge ciò che ha scritto rivivendo le emozioni.

Un altro documento principale della scrittura professionale dell'educatore è la relazione; un documento redatto per ogni singolo caso che riproduce un determinato episodio, sottoforma di testo argomentativo.

Affinché l'argomentazione della relazione sia efficace è bene che vi sia una adeguata comunicazione tra chi invia il messaggio e chi lo riceve.

L'obiettivo della relazione è quello di presentare un documento nel quale vengono descritti determinati fatti e situazioni della storia di un caso, che vengono precedentemente selezionati, costituendo gli argomenti dai quali chi scrive è convinto che il destinatario sarà indotto a dare risposta affermativa alla richiesta che egli formula attraverso la relazione; in sintesi le relazioni sono caratterizzate da una richiesta che deve essere inviata ad un destinatario, ovvero una autorità competente (esempio: Servizi Sociali) e la richiesta può essere implicita (assenso a una procedura) o esplicita (autorizzazione a procedere).

La capacità dell'Educatore Professionale di aiutare l'altro devono essere assimilate come stabili competenze; la relazione educativa non può essere sintetizzata come consigli su come agire o informazioni riguardante una specifica problematica né tantomeno come azioni dirette alla risoluzione situazioni complicate o istruzioni di conoscenze ed abilità.

Una relazione d'aiuto deve essere predisposta al sostegno di una persona fornendole gli strumenti necessari che li diano la possibilità di imparare ad imparare. L'Educatore Professionale è colui che riveste il ruolo di operatore d'aiuto ogni volta che un utente esprima il messaggio, anche in modo non verbale, di aver bisogno del suo sostegno.

Lo strumento privilegiato nelle relazioni d'aiuto è il dialogo, attraverso cui l'Educatore Professionale può cogliere i sentimenti, pensieri, emozioni dell'altro e attraverso questo riconosce la sua capacità di aiutare.

La competenza educativa del saper comunicare dell'Educatore Professionale si colloca in una più ampia conoscenza ovvero quello del saper aiutare.

L'Educatore Professionale attraverso la comunicazione caratterizzata dallo scambio interattivo tra due o più persone manifesta la sua predisposizione all'ascolto, attenzione, empatia, dimostrando a l'altro di avere piena fiducia in lui e sulle sue possibilità.

La capacità di entrare in comunicazione con l'utente è un'irrinunciabile competenza pedagogica-educativa facilitata dalla comprensione empatica, ovvero la capacità di *sentire con* l'altro; l'accettazione incondizionata che influenza positivamente il soggetto al cambiamento; la trasparenza e la congruenza che permettono all'Educatore Professionale di essere sempre se stesso senza modificare i suoi stati emotivi ma analizzando il suo vissuto personale in modo produttivo collocandoli all'interno della relazione; la disponibilità all'ascolto che è determinante in ogni relazione d'aiuto poiché senza l'ascolto non si può aiutare.

Alcuni rischi professionali legati all'ascolto dell'altro sono:

- la soggettività, ovvero appropriare ciò che viene detto o fatto dagli altri significati personali;
- la deformazione professionale, cioè fronteggiare diverse situazioni con un modello comune;
- il significato razionale, che consiste nell'intellettualizzare in modo forzato le emozioni dell'altro;

- la valutazione e formulazione di giudizi sulle idee, pensieri, emozioni del soggetto.

Per favorire l'auto esplorazione e aumentare la consapevolezza di sé stessi l'Educatore Professionale utilizza la tecnica dell'ascolto attivo come facilitatore della comunicazione evitando azioni che possano creare una rottura, disagi o disturbi.

La precisa pratica dell'ascolto attivo consiste nel parafrasare, riformulare, riflettere lo stesso significato del messaggio che l'utente voleva comunicare all'educatore attraverso forme verbali non direttive del tipo << per quanto riguarda...>>; <<se ho capito bene...>>; <<vorrei capire meglio cosa intendi...>>.

Utilizzare l'ascolto attivo comporta notevoli vantaggi per l'Educatore Professionale che riformulando in modo chiaro ciò che l'utente vuole comunicare da prova che è interessato a ciò che egli ha da dire, lo aiuta a concentrarsi sulla propria esperienza poiché riformulandolo il messaggio in maniera diversa il soggetto può confrontare l'idea che ha lui si sé e del mondo.

L'Educatore Professionale utilizza la comunicazione con l'obiettivo di suscitare nell'altro delle reazioni che lo orientino al cambiamento; talvolta risulta opportuno con soggetti emotivamente forti descrivere delle situazioni come sono di fatto allo scopo di perturbare l'altro.

Anche il silenzio ha un valore comunicativo, è importante che l'Educatore Professionale sia disposto a "rimanere vicino" all'utente anche quando questo rimane in silenzio rispettando la sua scelta senza interromperlo.

Per concludere si può affermare che nella relazione d'aiuto l'Educatore Professionale utilizza delle pratiche che si fondano su principi fondamentali:

- favorire la comunicazione;
- essere accogliente mettendo il soggetto a proprio agio;
- assumere un atteggiamento empatico;
- essere rispettosi del vissuto dell'altro senza avanzare giudizi;
- manifestare interesse e considerazione.

## **2.6 Il progetto educativo**

L'origine etimologica del verbo "progettare" riconduce al latino pro, davanti, gettare, e significa gettare avanti, esporre, mettere in mostra.

Il progetto è l'organizzazione di idee, provvedimenti, comportamenti e risorse ed è il risultato finale della progettazione.

Il progetto investe sul cambiamento della persona ma per far sì che avvenga è necessario avere inventiva, credere in sé stessi, osare e superare le incertezze.

L'Educatore Professionale deve avere la capacità di riconoscere le proprie insicurezze ma essere in grado di vincerle e di riprogettare.

Una delle fondamentali caratteristiche del progetto educativo è quella di essere flessibile, ovvero deve adeguare alle molteplici situazioni differenti tra loro.

Ogni giorno l'Educatore Professionale deve interfacciarsi con la flessibilità e adattarsi ai nuovi problemi, situazioni, relazioni e linguaggi.

Il bagaglio culturale e professionale dell'educatore gioca un ruolo chiave nel progetto poiché esperienze passate possono essere riutilizzate nell'attività di progettazione futura.

L'Educatore Professionale deve possedere la capacità metodologica e critica di revisionare il progetto, capendo di modificare l'idea originaria costruendone una nuova qualora fosse opportuno.

Per progettare si deve innovare attraverso i processi di strutturazione, destrutturazione e ristrutturazione, inserendo anche elementi dapprima esclusi se questi risultano necessari.

L'epoca contemporanea è caratterizzata dalla globalizzazione in cui viene affermato come paradigma la complessità di comprensione delle differenti realtà sociali considerando la precarietà e l'insicurezza come costanti della società e della cultura.

Per comprendere la complessità, la dimensione relazione risulta un valido strumento per introdursi nei nuovi modi di osservare e descrivere gli avvenimenti.

L'Educatore Professionale ha a sua disposizione il progetto come strumento ed è indispensabile che gli interventi educativi siano realizzati tenendo conto dei bisogni e delle necessità dell'utente.

Quando si è di fronte a una persona che manifesta un forte disagio si è portati ad agire secondo due modalità; la prima è rispondere immediatamente al malessere fornendo prestazioni e servizi ed intervenendo nel minor tempo possibile; in questa modalità di intervento la relazione educatore-utente è orientata sulla sostituzione più che sulla promozione poiché a richiesta di bisogno si risponde con una prestazione.

La seconda modalità di azione è quella di fornire la risposta al problema, andando ad analizzare le cause che generano il disagio e cercare di intervenire su queste; in

tale circostanza l'educatore prende in carico non il bisogno immediato dell'utente ma la persona che lo ha espresso, impegnandosi con l'utente e accompagnandolo nel suo processo di cambiamento.

Nel momento in cui l'Educatore Professionale elabora un progetto educativo deve tenere conto di alcuni concetti chiavi come l'equità, intesa come unione dei diversi punti di vista delle persone coinvolte nel progetto; la provvisorietà, cioè l'educatore deve saper indicare un termine del progetto; la flessibilità, l'abilità di riadattare il progetto in itinere; l'apertura, allargare gli orizzonti per accompagnare l'utente verso i possibili cambiamenti; la perfezionabilità, l'educatore deve essere consapevole che ogni azione nel progetto potrebbe essere migliorata ed infine la concretezza, in quanto il progetto per poter essere attuabile deve fare i conti con la realtà.

L'Educatore Professionale lavora in collaborazione ad un'équipe multidisciplinare dunque la progettazione è un'azione che vede coinvolti più professionisti che vede al suo interno l'integrazione di più pensieri e punti di vista.

È importante durante la progettazione superare eventuali confronti per creare un luogo, uno spazio in cui il confronto diviene consapevole per costruire un pensiero condiviso da tutti.

Le riunioni di équipe devono essere uno spazio in cui poter condividere emozioni, pensieri e parole spogliandosi di linguaggi tecnici per far posto alla comprensione e alla condivisione.

La costruzione del progetto è un percorso che si sviluppa per diverse fasi, che sono la qualificazione, definizione, realizzazione e la chiusura.

La qualificazione rappresenta la parte del progetto in cui l'Educatore Professionale si definiscono gli obiettivi e se ne valuta la fattibilità, è la fase del lavoro in cui si raccolgono e analizzano i dati.

Dopo aver accertato la fattibilità del progetto l'Educatore Professionale procede con la raccolta delle informazioni utili per arrivare alla decisione se il progetto può essere realizzabile o meno analizzando i procedimenti necessari per l'effettiva realizzazione.

È la fase in cui si definiscono la finalità, gli obiettivi, gli attori coinvolti, i benefici attesi, le azioni, gli impegni e le modalità operative.

Ad ogni obiettivo segue una serie di azioni volti alla sua realizzazione per tale motivo gli obiettivi devono essere semplici, misurabili, realizzabili, concreti e verificabili nel tempo.

È inoltre necessario considerare i costi economici, le alternative possibili e i vari elementi che richiedono un approfondimento prima dell'avvio del progetto.

La definizione è la fase in cui si definiscono le azioni da compiere e si prefigurano i risultati attesi, individuando e pianificando nei dettagli le attività e definendone la durata.

La realizzazione è l'attuazione di quanto definito nella fase iniziale ed è caratterizzata dalla definizione di attività di monitoraggio e di controllo del progetto. È la fase più operativa in cui l'Educatore Professionale mette in gioco attuando azioni pensate e ipotizzate considerando la relazione con l'altro.

Nella fase di realizzazione è opportuno ricordare che l'Educatore Professionale non lavora da solo ma con altri professionisti con cui regolarmente si confronta.

La chiusura è il momento in cui si riflette su ciò che è stato fatto e si verifica la coerenza tra gli obiettivi e i risultati.

Il progetto è un processo costantemente accompagnato da verifiche e valutazioni; le prime sono caratterizzate da basi oggettive attraverso l'identificazione e la misurazione di dati osservabili, le seconde sono successive alle verifiche e ha come obiettivo quello di esprimere dei giudizi in merito ai risultati ottenuti.

Un errore in cui può cadere l'Educatore Professionale nel lavoro di progettazione è quello di confondere la sua realtà con la realtà dell'altro; i processi che possono condurre a tale errore possono essere sintetizzabili in tre meccanismi che sono la generalizzazione, la cancellazione e la deformazione.

La generalizzazione consiste nell'applicare un modello a diversi contesti e situazioni; la cancellazione è il processo attraverso cui si pone maggiore attenzione su alcuni aspetti trascurandone altri; la deformazione è un'alterazione della realtà osservata in cui anche l'educatore più esperto può incontrare.

Considerata la complessità del lavoro educativo sono importanti i momenti per l'Educatore Professionale di supervisione da parte di operatori esperti, che hanno il ruolo di facilitatore all'interno di un contesto istituzionale ed organizzato per avere uno sguardo esterno.

Nei momenti di riflessione l'Educatore Professionale rielabora la propria esperienza e si riconosce come professionista che si interpella sulle proprie decisioni e scelte. L'Educatore Professionale utilizza la supervisione come uno strumento metariflessivo attraverso cui analizzare le proprie pratiche educative; è dunque un



momento formativo e professionalizzante oltre ad essere uno spazio aperto al dibattito costruttivo offrendo un'occasione di scambio e confronto tra gli operatori.

## **2.7 L'autobiografia come pratica narrativa**

La capacità dell'Educatore Professionale di saper ascoltare, raccogliere, leggere le storie di vita dell'altro caratterizza il suo metodo di lavoro.

Anche il saper rielaborare la propria biografia rappresenta un momento di analisi e formazione in cui l'educatore utilizza prima su sé stesso tecniche e pratiche che poi utilizzerà nel lavoro con l'utente.

La capacità di saper narrare e soprattutto di autoriferirsi è indispensabile nel lavoro educativo per tre principali motivi:

- per affermare che la diversità di comportamenti non deve essere fonte di pregiudizio;
- per favorire nell'individuo la costruzione dell'immagine che ha di sé, degli altri e del contesto in cui vive;
- attraverso il dialogo, il racconto, l'autobiografia il soggetto si pone una serie di quesiti che spronano la conoscenza di sé.

La capacità di parlare di sé stesso favorisce dei momenti relazionali in quando vi è un'interazione tra chi racconta e chi è disposto ad ascoltare e attraverso le parole dell'altro il narratore si può riconoscere e confermare.

L'educatore per stimolare nell'altro la capacità di narrarsi deve predisporre un clima informale e discorsivo affinché l'utente si senta libero di esprimersi e parlare, sono quindi da evitare colloqui in stile clinico o psicologico.

Mentre l'utente racconta di sé stesso l'educatore diventa una sorta di libro attraverso cui l'utente può riconoscersi in ciò che ha detto accettandolo o negandolo.

Nel lavoro dell'Educatore Professionale è fondamentale mantenere una giusta distanza per evitare di identificarsi nell'altro o rievocare il proprio vissuto è opportuno quindi ascoltare le storie dell'altro con il giusto distacco, rispettandone anche i momenti di silenzio qualora si presentassero.

Il racconto dell'utente è carico di soggettività, di emozioni, aspettative è compito dell'educatore distinguere ciò che è reale e ciò che egli vede e prelevare gli elementi che gli sono utili per il processo interpretativo.

Narrando di sé, l'utente produce un pensiero che lo aiuta nella costruzione della sua identità, tutto ciò che egli racconta all'educatore è una preziosa informazione che

permette di lavorare sul cambiamento, che per non essere traumatico ha bisogno di essere rielaborato.

Il compito dell'educatore è quello di aiutare l'altro alla rielaborazione in prima persona evidenziando i cambiamenti e gli elementi su cui ancora lavorare; oltre che parlare del passato è importante anche parlare del futuro, delle aspettative che l'utente ha per sé stesso.

È importante che l'Educatore Professionale rimandi all'altro ciò che ha raccontato perché aiutarlo a vedere con uno sguardo esterno, parlando di lui sulla base di ciò che ha narrato lo aiuta ad avere una visione globale di sé stesso, scoprendo inoltre, aspetti e potenzialità che prima non si attribuiva.

Oltre alla narrazione, una pratica narrativa è la scrittura che permette di avere nero su bianco la crescita personale dell'utente.

È utile utilizzare il diario come forma di narrazione, in cui scrivere le proprie emozioni, sensazioni e aspettative in maniera informale per poi rileggersi e osservare i propri cambiamenti.

## CAPITOLO III

### IL LAVORO DELL'EDUCATORE PROFESSIONALE IN COMUNITA'

#### **3.1 La relazione triadica: minore, famiglia di origine e comunità**

Le famiglie problematiche sono caratterizzate da dinamiche conflittuali, di dipendenza e a volte invischianti; coinvolgendo in maniera ripetitiva e distruttiva il minore.

La famiglia di minori allontanati, sia in maniera consensuale che giudiziale, deve poter comprendere attraverso il lavoro educativo la causa dei problemi e quali risorse sia possibile utilizzare per un cambiamento.

La funzione educativa svolta dagli operatori della comunità di accoglienza aiuta il minore nella costruzione di dinamiche relazionali più adeguate e rispondenti alle richieste sociali; proponendosi, inoltre, come base sicura per la ricostruzione della propria identità, proteggendo e rassicurando il minore che vive nell'incertezza e nella imprevedibilità della vita di tutti i giorni.

Quando un minore viene affidato ad una comunità è inevitabile che questo debba interagire con molte persone e instaurare delle nuove relazioni.

Durante il percorso di accoglienza del minore, l'attenzione verterà su tre protagonisti principali che sono il minore stesso, la sua famiglia di origine e la comunità in cui vive.

Seppur la relazione tra questi nuclei principali (minore-famiglia di origine-comunità) non escluda il rapporto con altri operatori esterni, può essere considerata triadica.

#### *-Il minore*

Il minore è il soggetto per cui viene predisposto l'intervento di collocamento in comunità.

Del minore viene presa in considerazione la sua storia ed esperienze pregresse ed il progetto individuale elaborato per lui.

Risulta indispensabile prendere in esame la sua rete di relazioni formata, oltre dalla famiglia di origine e comunità, anche da scuola, amici, gruppi sportivi e educativi esterni dalla struttura in cui vive.

Le relazioni esterne hanno un ruolo fondamentale perchè permettono al minore di esprimersi ed influenzano il suo modo di essere.

### *-La comunità*

All'interno della comunità educativa lavora un'équipe multidisciplinare che comprende il responsabile della comunità, il coordinatore, educatori professionali, educatori sociali e psicologo e generalmente ne fanno parte anche operatori sociosanitari e volontari.

Tali figure interagiscono continuamente con il minore, sebbene ognuno con ruolo diverso, instaurando relazioni forti e significative.

Gli operatori di comunità hanno ben chiaro quali sono gli obiettivi prioritari, ovvero: favorire il rientro in famiglia; sostenere la famiglia nella possibilità di cambiamento; rivisitare le relazioni per un reale cambiamento.

### *-La famiglia d'origine*

La famiglia d'origine del minore deve essere considerata nella sua complessità, ponendo attenzione anche alle relazioni con eventuali fratelli e parenti.

Il percorso del minore ha maggiori probabilità di avere un esito positivo quando il collocamento in comunità vede la collaborazione con il nucleo di origine, pertanto deve essere orientato ad un lavoro serio ed intenso con esso.

È possibile comprendere come un rapporto armonioso tra i principali protagonisti della relazione triadica possa influenzare positivamente il percorso del minore. L'esperienza in comunità può diventare una risorsa non solo per il minore ma anche per la famiglia d'origine, rappresentando un'occasione per un auspicabile percorso di cambiamento e miglioramento.

Per salvaguardare un rapporto positivo nella relazione triadica è necessario fare chiarezza sul fatto che la comunità rappresenti un soggetto che lavora e collabora con il Tribunale per i Minorenni e i Servizi sociali e che non può prendere iniziative in autonomia per la maggior parte delle decisioni che riguardano i rapporti tra minore e famiglia di origine.

In tal modo si eviteranno possibili conflitti nel rapporto tra comunità e genitori, che spesso sono accusatori verso la comunità istigando i figli a non fidarsi di nessuno. Alcuni strumenti utili per valutare nel tempo le relazioni della triade e facilitare il rapporto tra educatori della comunità e genitori sono i diari giornalieri, i diari degli incontri, i progetti educativi individualizzati con osservazione iniziale, monitoraggi e verifiche.

Importante per la circolarità di tale rapporto è inoltre, dare e ricevere fiducia; la comunità accogliente dovrebbe avere educatori professionali di competenza tale da

essere pronti a cogliere ogni segnale positivo proveniente dalla famiglia di origine per restituirlo al minore come rimando di solidarietà con i suoi genitori.

A fronte di quanto esposto si può percepire quanto la relazione tra comunità e famiglia di origine possa influenzare il vissuto del minore.

Un minore che sente la collaborazione, la fiducia e stima da parte della sua famiglia verso il lavoro svolto dagli educatori avrà meno difficoltà a lasciarsi coinvolgere nella relazione con le nuove figure di riferimento. Al contrario se il minore non percepisce un clima rassicurante le relazioni saranno difficili, come sarà difficile attuare un progetto individualizzato con serenità.

### **3.2 Il lavoro dell'Educatore Professionale in comunità**

L'Educatore Professionale lavora nell'équipe multidisciplinare delle comunità educative, il suo obiettivo è guidare ed accompagnare il minore nel processo di crescita attraverso risposte che siano in grado di soddisfare i bisogni propri all'età. Quando il minore viene inserito all'interno di una comunità, l'obiettivo dell'educatore è quello di garantirgli le condizioni di cura e supporto; ponendosi in maniera rispettosa del suo passato e delle sue origini ciò è fondamentale per ogni intervento ossequioso dei diritti del minore e delle loro famiglie.

Le famiglie dei minori sono coinvolte in tutte le fasi del percorso del figlio, dal momento iniziale di accoglienza e per tutto il periodo della loro permanenza; tale collaborazione attiva è possibile quando i genitori accettano e riconoscono il lavoro degli educatori, come figure capaci di accogliere, educare e prendersi cura dei loro figli.

L'Educatore Professionale deve promuovere, attraverso strumenti metodologici e strategie operative la collaborazione e il coinvolgimento delle famiglie per permettere che queste non si sentano deprivate del proprio ruolo genitoriale.

L'inserimento del minore avviene con una gradualità differente a seconda dell'età e delle problematiche familiari; in questa fase la partecipazione attiva della famiglia è favorevole per tutti gli attori coinvolti.

La fase dell'inserimento è molto delicata perché si pongono le basi per costruire una relazione di fiducia nella triade minore, famiglia di origine e comunità.

In questo momento il minore impara a conoscere la comunità e gli educatori che rappresentano le nuove figure di riferimento.

### 3.3 Il Progetto Educativo Individualizzato

La permanenza di un minore in comunità è caratterizzata dalla realizzazione di un Progetto Educativo Individualizzato che si focalizza da un lato sui bisogni del minore, dall'altro sugli obiettivi futuri che vengono definiti sulla base di una conoscenza e osservazione preliminare del minore e si avvale di strumenti e metodologie educative.

Durante la fase di conoscenza l'Educatore Professionale orienta il suo lavoro all'instaurazione di una relazione con il minore che gli permetta di capire come questo viva, come si relaziona con gli altri e il mondo esterno in modo tale da comprendere il suo mondo interiore.

L'Educatore Professionale, fin da subito, si propone di guidare il minore, facendo emergere il suo vissuto, le sue sensazioni attraverso l'ascolto attivo e la narrazione. Il prerequisito per progettare e sostenere il cambiamento personale del minore è la costruzione di una relazione significativa tra questo e l'Educatore Professionale, ovvero la *conditio sine qua non* imprescindibile all'inizio di una progettazione educativa.

Il minore deve poter familiarizzare con l'educatore, il quale dovrà conquistare la sua fiducia e dimostrare di essere un adulto affidabile e rassicurante. La progettazione educativa rappresenta un atto relazione di cui l'Educatore Professionale si assume la responsabilità e mette in pratica le sue conoscenze. All'interno di una comunità, l'educatore è impegnato nella costruzione di una relazione personale con ciascun minore in maniera distinta, soggettiva ed individuale.

Una relazione significativa con ciascun minore permette all'Educatore Professionale di farsi conoscere in modo tale da poter essere rispettato, creduto e ritenuto affidabile.

Durante le riunioni di équipe, solitamente con cadenza settimanale, viene discussa ogni scelta organizzativa e di gestione, al fine di esaminarle e valutarne l'eventuale realizzazione e fattibilità.

La familiarità è l'obiettivo primario richiesto all'Educatore Professionale che attraverso l'assunzione di responsabilità, costanza, impegno, empatia e il suo bagaglio culturale esercita in maniera consapevole la funzione di protezione e sicurezza necessaria per instaurare con il minore una relazione significativa.

Durante la stesura del Progetto Educativo Individualizzato ogni educatore ha ben chiaro quale sia la sua finalità ovvero il miglioramento della qualità di vita del minore. Durante le riunioni, l'équipe multidisciplinare ha il compito di definire gli obiettivi educativi per il progetto individualizzato di ciascun minore.

L'Educatore Professionale redige una lista di obiettivi che verrà poi discussa in riunione; tali obiettivi dovranno essere consoni all'età e ai bisogni di ciascun minore. Il gruppo degli operatori di comunità dopo una prima lettura delle proprie proposte tenterà di mettere assieme le idee convergenti e riflettere su quelle discordanti.

I confronti sono costruttivi per gli educatori poiché permettono loro di riflettere sul proprio operato e offrono punti spunti per la crescita professionale. Una volta selezionati gli obiettivi che risultano più consoni per il minore si stabiliscono i tempi di osservazione.

Per ogni obiettivo verrà stabilito conseguentemente una serie di indicatori che possono facilitare l'azione di osservazione al fine di stabilire quando un obiettivo viene raggiunto; oltre che definire i costi, tempi e luoghi.

Gli educatori hanno il compito di monitorare i cambiamenti, progressi e azioni del minore; i tempi del monitoraggio vengono stabiliti durante le riunioni di équipe e aiutano gli operatori ad avere un quadro completo sull'andamento del percorso del minore.

Il monitoraggio ha l'obiettivo di rendere fruibili e immediate le osservazioni degli educatori in modo tale da riflettere sugli obiettivi raggiunti e su quelli che invece richiedono una ri-progettazione.

Durante questo processo, anche la famiglia può partecipare, attribuendo al Progetto Educativo Individualizzato maggior valore perché frutto di confronto e riflessione tra famiglia e comunità.

L'Educatore Professionale durante le riunioni di équipe condivide con gli altri operatori le sue osservazioni che rappresentano punti di partenza per delle nuove riflessioni.

Nonostante l'allontanamento dei minori, le famiglie possono fornire all'Educatore Professionale esperienze di vita dei figli, che talvolta rappresentano preziose indicazioni per il lavoro educativo.

Promuovere la partecipazione attiva dei genitori nel percorso comunitario dei figli rappresenta l'impegno nella riflessione su cosa sia bene per la crescita dei figli; il

dialogo e l'incontro tra educatori e familiari facilitano la possibilità di individuare una comune finalità e di concretizzare l'individualizzazione degli obiettivi educativi.

Confrontarsi costantemente con i genitori significa creare un lavoro educativo condiviso e consapevole, permettendo loro di non sentirsi deprivati del loro ruolo genitoriale.

I genitori, affiancati dall'Educatore Professionale, possono riflettere su loro vissuto, lavorare sulla loro crescita personale a favore della loro relazione con i figli.

### **3.4 Incontri tra comunità e famiglia di origine**

Una volta definito il Progetto Educativo Individualizzato, l'équipe educativa organizza dei momenti di incontro e di verifica nel progetto del minore in comunità e del lavoro con la sua famiglia.

Tali incontri di monitoraggio in itinere hanno lo scopo di aggiornare come stanno procedendo le varie attività e discutere eventualmente di possibili cambiamenti. Sono di significativa importanza gli incontri con gli operatori di comunità per i genitori perché la partecipazione agli incontri di rete permette loro di avere più opportunità di confronto e discussione potendo riflettere sulla quotidianità del lavoro educativo. Inoltre, sono momenti formativi perché permettono al genitore di rendersi conto dei bisogni e dei desideri dei propri figli, ragionando sulle riflessioni e sulle esperienze riportate dagli educatori che vivono la quotidianità del minore.

L'Educatore Professionale lavora con i familiari prima di ogni incontro per rendere la loro partecipazione attiva spiegando preventivamente di cosa si tratterà durante l'incontro, cercando di comprendere quali sono le loro aspettative relative all'ordine del giorno.

L'Educatore Professionale durante le riunioni discute apertamente e in maniera trasparente delle strategie e modalità educative messe in atto per il raggiungimento degli obiettivi.

A seconda dei casi può essere assegnato ad un educatore la funzione di facilitazione dell'incontro per permettere di aprire un confronto utile e un ascolto autentico.

Durante gli incontri tra l'équipe educativa e la famiglia di origine del minore è importante che vengano definite le finalità degli incontri al fine di esporre i problemi che verranno affrontati e permettere a tutti i partecipanti di parlare apertamente senza sentirsi giudicati.



Lo scopo di questi incontri è quello di sottolineare le opinioni in comune e confrontarsi sulle posizioni differenti, è infatti importante che gli operatori della comunità e i genitori possano scambiarsi le idee e dialogare su possibili alternative. Alla fine di ogni incontro gli educatori ricorderanno gli impegni di ciascuno.

### **3.5 L'incontro tra minore accolto e la sua famiglia**

A seconda dei casi, gli incontri tra il minore accolto in comunità e la sua famiglia di origine sono caratterizzati da diverse modalità, tempi e obiettivi.

Gli incontri servono a comprendere meglio il rapporto tra figli e genitori in modo da andare a valutare la loro genitorialità e comprendere se questa possa essere ricostruita o nel caso fosse compromessa, cercare di costruire una genitorialità positiva che risulta non essere mai esistita.

L'educatore durante gli incontri non deve privilegiare in assoluto il legame biologico tra figli e genitori ma valutare il legame effettivamente esistente tra di loro. Nonostante il recupero dei genitori sia un compito a carico di servizi esterni dalla comunità educativa la relazione che si crea tra educatori e famiglia di origine rappresenta per quest'ultima un'occasione per essere ascoltati senza sentirsi giudicati.

Gli incontri hanno un forte potenziale perché permettono agli educatori di raccogliere ulteriori elementi conoscitivi nella storia della storia evolutiva del bambino.

Ai genitori dei minori è stata tolta dal Tribunale per i Minorenni la responsabilità genitoriale ma rimane il diritto di vedere il proprio figlio.

Nella maggior parte dei casi sono famiglie carenti dal punto di vista psicologico, di cura, incapaci di gestire il tempo e gli spazi tuttavia legate affettivamente al proprio figlio.

Importante è tenere in considerazione che gli obiettivi del percorso del minore sono condivisi dai servizi territoriali e dai servizi specialistici.

Agli incontri partecipa il minore che è il protagonista principale poiché il fine ultimo è il suo benessere e tutela; i tempi e le modalità degli incontri vengono definiti in base a tale fine.

L'Educatore Professionale rileva molte informazioni sul vissuto, bisogni, aspettative dall'osservazione del comportamento del bambino prima, durante e dopo l'incontro.

I genitori sono i co-protagonisti degli incontri ma non sempre si presentano insieme; infatti spesso sono genitori divorziati o si tratta di famiglie monoparentali<sup>17</sup>.

Durante gli incontri gli educatori hanno nel compito di aiutare il riavvicinamento tra minore e genitore.

Partecipano agli incontri anche i fratelli che possono essere accolti insieme nella comunità o essere in affido in famiglie o in altre comunità, altri invece possono essere a casa con genitori.

Se il minore in comunità ha dei fratelli o delle sorelle è importante per loro avere delle relazioni e mantenere dei rapporti se questo non rappresenta una ulteriore fonte di disagio.

Il diritto di visita al minore può essere concesso anche ad altri familiari che vengono ritenuti significativi dal minore e non essere quindi fonte di disturbo per loro.

L'Educatore Professionale è una figura fondamentale negli incontri; spesso si trova a dovere lavorare sull'avvicinamento in tra genitori e figli durante tutto il tempo dell'incontro.

Il più delle volte l'educatore si trova davanti a famiglie che non sono capaci al dialogo e non hanno molto da dire creando momenti di silenzio o spesso i genitori si rivolgono agli educatori e non ai loro figli.

Nelle fasi iniziali l'Educatore Professionale ha il compito di osservare il rapporto e le dinamiche familiari; la mediazione dell'educatore tra il minore e la sua famiglia è necessaria quando la situazione lo richiede andando anche a ridimensionare eventuali atteggiamenti non adeguati.

L'educatore deve essere in grado di interpretare la comunicazione verbale e non verbale, osservare ed ascoltare tutto ciò che accade ed aiutare il bambino ad esprimere i suoi sentimenti là dove lui non riesca ad esprimersi da solo.

L'Educatore Professionale si avvicina ai primi incontri con rispetto e attraverso la capacità di accoglienza egli può rendere gli incontri stimolanti per tutti rendendoli produttivi.

Gli incontri, specialmente nelle fasi iniziali, possono essere assistiti o condotti dallo psicologo che attraverso l'osservazione valuta il legame esistente tra genitori e figli e il loro tipo di attaccamento.

Inoltre, può valutare direttamente se vi siano spazi di collaborazione da parte della famiglia.

---

<sup>17</sup> Si parla di famiglia monoparentale per definire le situazioni in cui un solo genitore vive con i figli.

Durante gli incontri con le famiglie devono essere tenuti presenti i bisogni e le esigenze specifiche di ogni minore e della sua famiglia così come previsto dal Progetto Educativo Individualizzato.

Prima di ogni incontro è necessario che l'Educatore Professionale impieghi del tempo per spiegare alla famiglia quali sono gli obiettivi per comprendere cosa significhi stare con il proprio figlio.

Ogni caso è diverso dall'altro e sarebbe troppo riduttivo non considerare ciascuna storia come unica e irripetibile affrontandole con modalità identiche.

Avendo ogni minore la sua specifica storia anche le condizioni in cui avverrà l'incontro saranno diverse da caso a caso.

La funzione della comunità con i suoi operatori e quella di osservare come avvengono gli incontri al fine di proporre degli interventi che aiutino il minore durante il suo percorso.

Nelle situazioni di gravi problematicità, ovvero quando si ritiene che l'incontro tra il minore e la sua famiglia di origine possa comportare dei rischi sul piano psicologico, emotivo o addirittura fisico l'autorità giudiziaria dispone gli incontri protetti, che possono avvenire in un luogo neutro, dove minore è totalmente tutelato, alla presenza di un operatore, educatore o psicologo che assiste all'intero incontro, relazionando poi ai Servizi sociali quanto ha osservato.

Gli incontri possono anche avvenire in comunità se questa presenta degli spazi predisposti, come ad esempio dei locali appartati o riservati in cui gli incontri possono avvenire senza interferire con la vita degli altri minori o con le loro attività quotidiane.

Alcuni minori hanno la possibilità di tornare a casa se questo è stato stabilito direttamente dal Tribunale per i Minorenni o dal Servizio sociale.

I rientri nelle proprie abitazioni rappresentano sicuramente una tappa nel progetto complessivo del minore ma affinché questo sia realizzabile gli educatori devono avere la sicurezza che il minore abbia tutte le attenzioni che necessita.

Nonostante gli incontri con i propri figli siano dei momenti tanto attesi dai genitori, questi possono diventare dei momenti di forte imbarazzo o silenzi; è compito dell'educatore cercare di avvicinare il minore con la propria famiglia dando a quest'ultima dei concreti suggerimenti.

L'Educatore Professionale durante gli incontri attraverso la sua osservazione potrà rilevare sia momenti di disagio manifestati dal minore sia punti di forza su cui puoi andare a lavorare.

Quando gli incontri si svolgono alla presenza di un educatore questo deve necessariamente cercare di limitare i comportamenti negativi dei familiari intervenendo affinché questi assumano degli atteggiamenti più appropriati. L'Educatore Professionale deve aiutare il minore a rielaborare ciò che ha vissuto durante l'incontro e sulla sua condizione familiare; inoltre, verrà aiutato ad aumentare la stima di sé e della sua famiglia creando nuove opportunità relazionali. Uno strumento utile per gli educatori della comunità è quello di creare delle griglie di osservazione per registrare il comportamento del minore e delle sue reazioni prima, durante e dopo ogni incontro.

Questo consente di avere un quadro sull'andamento degli incontri utile per il progetto individuale.

Osservare il comportamento del minore prima dell'incontro significa osservarlo nei giorni precedenti oltre che a qualche istante prima.

L'Educatore Professionale si concentrerà sull'osservazione del comportamento del bambino verso gli altri ospiti della comunità e nei confronti degli altri operatori. È importante concentrarsi oltre allo d'animo espresso a parole anche sulla comunicazione non verbale (euforia, eccitamento, irritabilità, violenza, apatia...).

Gli educatori avranno dei colloqui con i minori per comprendere se questo ha delle aspettative riguardanti un incontro.

Sono molte le situazioni che si possono presentare prima di ogni incontro e dipendono dai singoli casi ma generalmente si può notare che alcuni minori aspettano l'incontro più serenamente di altri che, invece, vivono l'incontro quasi come un dovere generando ansie e aspettative che non li rendono sereni nei giorni precedenti.

Questi sono i casi più difficili da affrontare che richiedono molto lavoro da parte degli educatori per cercare di trovare un equilibrio nella relazione tra il minore e la sua famiglia.

Durante l'incontro l'Educatore Professionale si focalizza sul comportamento del minore e su il comportamento della sua famiglia; gli elementi emersi serviranno per monitorare il Progetto Educativo Individualizzato e trovare spunti per la progettazione futura.

È importante, innanzitutto, osservare a chi e come si rivolge il minore; ovvero, osservare se ha una relazione autonoma con i genitori o se ha bisogno dell'aiuto dell'educatore per il dialogo.

Succede spesso che i minori dialoghino maggiormente con l'educatore presente che con i propri genitori.

L'educatore potrebbe trovarsi davanti a dei dialoghi tra figlio e genitori molto scarni in cui vengono solamente elencate le attività quotidiane senza descriverle o approfondirle.

Nei ragazzi più grandi si può porre attenzione se è interessato a quello che fanno i genitori a casa, chiedendo, ad esempio, come procede il lavoro o come stanno altri familiari.

L'interesse del ragazzo alla vita dei propri genitori può dare all'educatore informazioni riguardanti il fatto se il minore conosce e/o riconosce i problemi dei suoi genitori.

Un altro elemento fondamentale su cui l'Educatore Professionale deve porre attenzione durante l'osservazione è se il minore rivolge ai propri genitori domande sul futuro; questo potrebbe fornire indicazioni riguardanti le sue aspettative. Inoltre, è da osservare se il minore riesce a mantenere un contatto con il proprio genitore per tutta la durata dell'incontro; infatti in alcuni casi al minore sembrerà che lo incontro sia interminabile, a causa dello scarso dialogo con i presenti. Contemporaneamente, l'educatore osserverà anche gli adulti presenti, focalizzandosi su come i genitori si relazionano con i figli.

Molti genitori preferiscono dialogare con l'operatore di comunità presente piuttosto che con il minore, poiché trova nell'educatore una persona con cui può parlare di sé stesso e dei propri problemi.

Inoltre, è da rilevare se i genitori siano capaci, senza l'intervento dell'educatore, di rivolgersi in maniera adeguata ai propri figli, poiché molto spesso i genitori non sono in grado di dare risposte significative alle loro richieste e proposte dei o non sono in grado di capirne sentimenti e stati d'animo.

Alla fine di ogni incontro l'educatore si concentrerà sulle reazioni, i sentimenti e gli stati d'animo del minore.

A volte, il minore parla apertamente di un incontro raccontandolo anche agli altri operatori o ospiti della comunità; in tal caso è importante per l'educatore capire

come il minore ne parla e se l'esperienza raccontata corrisponde realmente a ciò che l'educatore ha effettivamente percepito durante un incontro.

In altri casi, invece, il minore va sollecitato nel racconto dei suoi sentimenti. Nelle ore e nei giorni successivi all'incontro l'Educatore Professionale osserverà come il minore si relaziona con gli altri, aiutandolo a comprendere meglio le sue emozioni e stati d'animo che possono rappresentare spunti per riflessioni future.

È indispensabile che durante ogni incontro l'Educatore Professionale abbia monitorato attentamente quello che stava accadendo in modo da riportare l'esperienza all'équipe durante le riunioni per poter discutere insieme agli altri operatori.

In sintesi, alla luce degli elementi fin qui riportati, può essere affermato che negli incontri l'Educatore Professionale deve, innanzitutto, tutelare il minore e comprendere i suoi sentimenti e reazioni, valorizzando gli aspetti positivi del rapporto e della genitorialità e cercare di comprendere lo stato d'animo dei genitori.

### **3.6 Il gruppo auto mutuo aiuto per i genitori dei minori accolti in comunità**

L'Educatore Professionale può lavorare con i genitori e familiari dei minori in comunità formando dei gruppi di auto mutuo aiuto.

I familiari dei minori accolti in comunità sono accumulati dalla sofferenza per tale motivo il gruppo di auto mutuo aiuto può rappresentare un'esperienza di sostegno reciproco e concreto che permetta loro di condividere uno spazio in cui esprimere il proprio stato d'animo che difficilmente può essere comprensibile da chi non vive questo tipo di dolore.

Incontrandosi in comunità e condividendo dei momenti proposti dagli educatori, le famiglie si conoscono e comprendono di non essere le sole a vivere simili esperienze.

Per i genitori trovarsi in un gruppo e aiutati dal lavoro dell'Educatore Professionale li rende facilitati alla condivisione e alla comprensione reciproca; il gruppo rappresenta uno spazio in cui è offerta la possibilità di sentirsi capiti proprio a partire dall'esperienza di sofferenza di ciascuno.

Gli educatori della comunità hanno la responsabilità di convincere ad accettare ai genitori di partecipare ad almeno un incontro di gruppo per far loro comprendere di cosa si tratta, spiegando il tipo aiuto che il gruppo può offrire per poi decidere se prenderne parte in modo costante o meno.

Partecipando ai gruppi di auto mutuo aiuto i familiari ritrovano la propria identità come persone, riconoscendosi più forti e scoprendo il piacere di essere considerati come delle persone capaci.

Molto spesso, i familiari non trovano il coraggio di partecipare spontaneamente agli incontri di gruppo, per questo l'invito da parte di un educatore di comunità può agevolare la partecipazione all'esperienza, in quanto la proposta arriva da persone di cui i familiari si fidano avendo instaurato con loro una relazione di aiuto. La riservatezza rappresenta una regola fondamentale di un gruppo di auto mutuo aiuto, perché quando si discute in gruppo è bene che le persone possano sentirsi liberi di esprimersi sulle questioni che le riguardano; inoltre, è bene che l'Educatore Professionale solleciti tutti i partecipanti alla parola facendo capire loro di non essere giudicati per quello che hanno da dire; così che i familiari raccontino le loro storie di vita, le loro emozioni, vissuti, paure ed aspettative.

Parlando in prima persona, i partecipanti del gruppo riconoscono oltre che le loro mancanze anche i loro successi che possono tradursi come nuovi punti di partenza. È compito dell'Educatore Professionale facilitare e vigilare affinché i partecipanti al gruppo parlino apertamente e non si sentano giudicati da chi li ascolta, che in parte vive un'esperienza simile.

Per i genitori, parlare al di fuori del gruppo è difficile, perché non tutti hanno la sensibilità di comprendere la situazione in cui si trovano; invece, all'interno del gruppo i familiari sono consapevoli della sofferenza che si prova.

Nel gruppo si affrontano discorsi che non è possibile raccontare ai colleghi, amici o conoscenti per paura del loro giudizio o della loro incomprensione ma all'interno del gruppo di auto mutuo aiuto i familiari possono parlare apertamente della loro sofferenza, della rabbia verso sé stessi o del rancore nei confronti degli operatori che hanno attuato l'allontanamento; parlarne così esplicitamente, a voce alta, permette loro anche di fare una riflessione sulle proprie parole raggiungendo un maggior grado di consapevolezza.

Inoltre, parlando all'interno del gruppo di auto mutuo aiuto con altri familiari ed educatori, si condividono esperienze con i propri figli, mettendo poi in atto suggerimenti, idee e strategie emerse per migliorare i rapporti con i minori.

La partecipazione agli incontri di gruppo è aperta a tutti i genitori e familiari dei minori accolti in comunità; trattandosi però, di un momento molto delicato è possibile che vengano esclusi alla partecipazione membri che risultino in condizioni psicofisiche

alterate e che potrebbero quindi compromettere il momento di condivisione, riflessione e ragionamento.

La partecipazione è volontaria, l'obiettivo del gruppo è quello di garantire supporto e sostegno tra pari e non rappresenta un momento di valutazione da parte degli operatori di comunità.

Partecipando ai gruppi di auto mutuo aiuto, i membri si scoprono capaci di dire cose importanti per loro stessi ma anche per gli altri.

Questo percorso aiuta i partecipanti ad acquisire maggiore considerazione di loro stessi nella società e delle funzioni genitoriali.

I gruppi di auto mutuo aiuto rafforzano inoltre, le competenze relazionali dei membri, permettendo loro di uscire dall'isolamento e dalla solitudine.

### **3.7 L'uscita del minore dalla comunità**

Terminato il percorso previsto per il minore, la comunità e la famiglia d'origine devono collaborare per sostenerlo anche nella fase delle dimissioni.

L'esperienza in comunità rappresenta certamente un'esperienza che rimarrà per sempre nei ricordi del ragazzo ed è giusto che il legame che si crea tra educatori e minore possa continuare anche all'esterno.

Lavorare per preservare l'affetto nato in comunità, significa continuare la relazione anche al di fuori, in un'ottica di continuità di legami che sicuramente non svaniscono nel momento di dimissione dalla comunità.

La forte relazione tra Educatore Professionale e minore, basata sulla fiducia, il rispetto e la condivisione, è il frutto di momenti di vita passati insieme in un luogo in cui sentono di appartenere, cioè la comunità, intesa come una seconda famiglia.

L'uscita dalla comunità non rappresenta inevitabilmente la fine di problemi o fatiche, ma i ragazzi sanno che possono contare su figure adulte con le quali hanno stretto un forte rapporto.

La permanenza in comunità è temporanea ed è stabilita dall'Autorità Giudiziaria; durante il periodo in comunità l'Educatore Professionale monitora costantemente la famiglia di origine, osservando la sua partecipazione e valutando la collaborazione al raggiungimento del fine ultimo del progetto, ovvero il benessere del minore.

Durante la permanenza in comunità, è dovere della famiglia richiedere aiuto sulle insicurezze e sulle difficoltà che possiede, nell'ottica del ritorno in famiglia del minore.



Il progetto in comunità si può ritenere concluso effettivamente quando gli educatori hanno terminato il loro compito di sostegno nel ricongiungere il minore con il suo nucleo d'origine.

Il percorso del minore si può terminare quando gli operatori hanno completato:

- la riunificazione con la famiglia;
- l'affidamento ad un'altra famiglia;
- l'accoglienza verso un'altra comunità;
- un progetto di autonomia nei casi del raggiungimento della maggior età.

Le dimissioni del minore dalla comunità vengono studiate, così come il progetto di inserimento dalla comunità, dai Servizi con gli operatori.

La parte finale del progetto deve essere una riflessione congiunta tra le varie figure che ruotano intorno al minore e potrebbe coinvolgere lo stesso ragazzo.

È utile quando ancora il minore si trova in comunità organizzare delle riunioni con la famiglia in modo tale da favorire il a casa; gli incontri verteranno sul superamento delle difficoltà e preoccupazioni da affrontare.

Molto spesso il minore che ha vissuto l'esperienza della comunità vuole rimanere in contatto con le amicizie create e con gli educatori, per tale motivo torna in comunità a fare visita o rimane in contatto con loro anche telefonicamente.

## CAPITOLO IV

### ESPERIENZA DI TIROCINIO FORMATIVO

#### 4.1 Cooperativa Sociale Vivere Verde Onlus

La Cooperativa Sociale Vivere Verde Onlus nasce e si sviluppa nel territorio marchigiano.

La Vivere Verde Onlus rappresenta una risorsa professionale e moderna che eroga servizi sociali ed assistenziali ai minori con difficoltà familiari e migranti, attraverso l'amministrazione di:

- Comunità;
- Centri Diurni;
- Servizi Domiciliari.

La Cooperativa Sociale si pone come obiettivo lo sviluppo delle sue qualità in cinque fondamentali ambiti:

- tutela del benessere del minore;
- rapporti professionali con gli Enti e servizi inviati;
- integrazione del minore nel territorio;
- progetti educativi e ludici;
- équipe multidisciplinare professionale, qualificata e supervisionata.

Inoltre, la Cooperativa, intende garantire il graduale raggiungimento dell'autonomia dei suoi utenti attraverso interventi educativi e psicologici, favorendo la reale partecipazione ad una rete di servizi con cui collaborare per l'integrazione.

Per tale motivo l'équipe multidisciplinare attiva diversi progetti educativi, formativi, ludici e ricreativi orientati a rendere l'esperienza in comunità quanto più positiva.

Regolarmente le attività programmate sono soggette a monitoraggio al fine di garantire la professionalità degli interventi, oltre che quella del personale con incontri di supervisione, formazione e aggiornamento.

Le linee guida per la politica di Qualità dei servizi che seguono la Cooperativa Sociale Vivere Verde Onlus sono orientate: ad aumentare l'interesse e la collaborazione di tutto il personale verso la politica di Qualità; a creare un planning di attività da svolgere per adempire alle norme vigenti; ad assicurare il controllo dei

servizi erogati in modo tale da corrispondere alle esigenze dei servizi richiesti dalla pubblica amministrazione; ad evitare lo spreco di fondi economici; a garantire il rispetto dei diritti del personale e degli utenti; infine lavorare costantemente sulla propria immagine aziendale allo scopo di risultare più competitivi sul mercato.

#### **4.2 I servizi della Cooperativa Sociale Vivere Verde Onlus**

I servizi della Vivere Verde sono:

- Comunità per minori;
- Comunità per mamme e bambino;
- Centro diurno;
- Centro diurno +;
- Progetto IN;
- Struttura residenziale terapeutica riabilitativa per tossicodipendenti.

Tali servizi sono erogati nella regione Marche.

-Le Comunità Educative per minori coordinate dalla Cooperativa Vivere Verde sono tre, collocate ad Ancona, Gallignano (An) e Fano (PU), la quale è dedicata a giovani ragazze.

Tali strutture residenziali ospitano minori con difficoltà psico-sociali, con procedimenti civili e/o penali oppure in stato di abbandono, offrendo loro servizi educativi ed assistenziali attraverso il lavoro di un'équipe multidisciplinare.

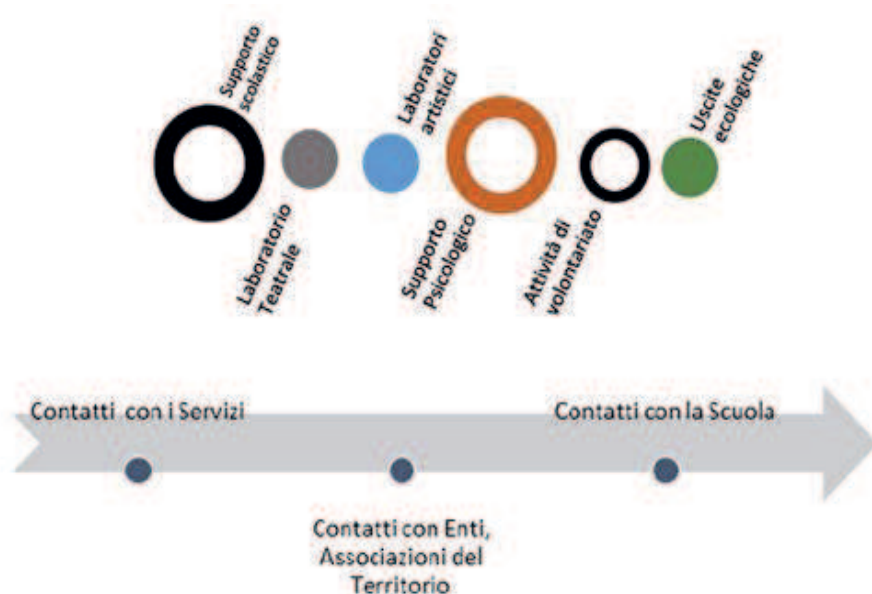
La Vivere Verde Onlus coopera con gli Enti invianti del territorio ospitando il minore nelle sue Comunità preparate ed organizzate.

Le finalità a cui la Cooperativa Sociale è orientata sono:

- assicurare un supporto ai minori in difficoltà;
- offrire un programma di aiuto educativo e psicologico;
- accompagnare il minore al raggiungimento della sua autonomia, anche attraverso progetti di integrazione territoriale.

L'obiettivo è quello di ricollocare il minore nel contesto dopo aver seguito un Progetto Educativo Individualizzato, accogliendone i bisogni e potenziando le risorse che possiede.

All'interno delle Comunità Educative viene garantito il supporto scolastico e psicologico, oltre che l'inserimento dei ragazzi in laboratori ludico-ricreativi come il teatro, la stesura di un giornalino, attività di volontariato ed uscite nel territorio.



Fonte: Vivere Verde Onlus

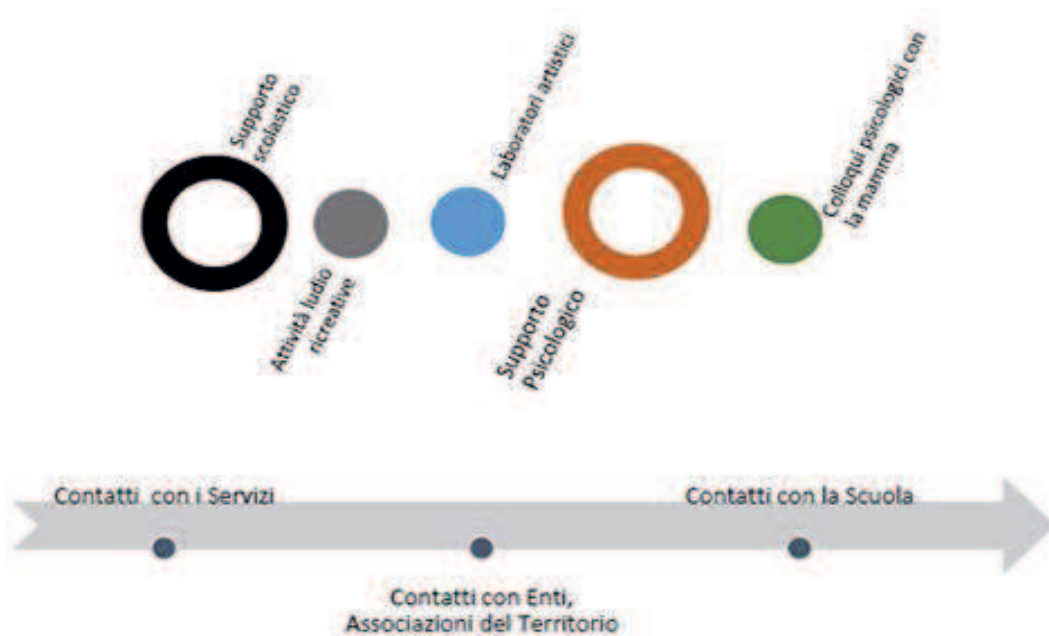
- La comunità dedicata alle mamme con i loro bambini, che ha sede a Senigallia (AN), è una struttura residenziale di tipo familiare orientata a salvaguardare l'attaccamento della diade madre-bambino e caratterizzata da un'intesa attività educativa.

Le madri ospiti della struttura sono state inviate dal Tribunale dei Minorenni a seguito di segnalazioni da parte dei Servizi sociali.

All'interno della Comunità lavora un'équipe formata nel sostegno delle funzioni genitoriali.

I destinatari della residenza sono bambini e ragazzi di fascia d'età compresa tra i 3 e i 17 anni con le loro mamme con lo scopo di garantire sostegno psicologico ed educativo ai minori e tutelare il rapporto delle madri con i loro figli.

A fine percorso, dopo aver lavorato sulla stabilità della relazione della diade madre-figlio, l'obiettivo è quello di reinserire la figura genitoriale ed il minore nel contesto sociale.



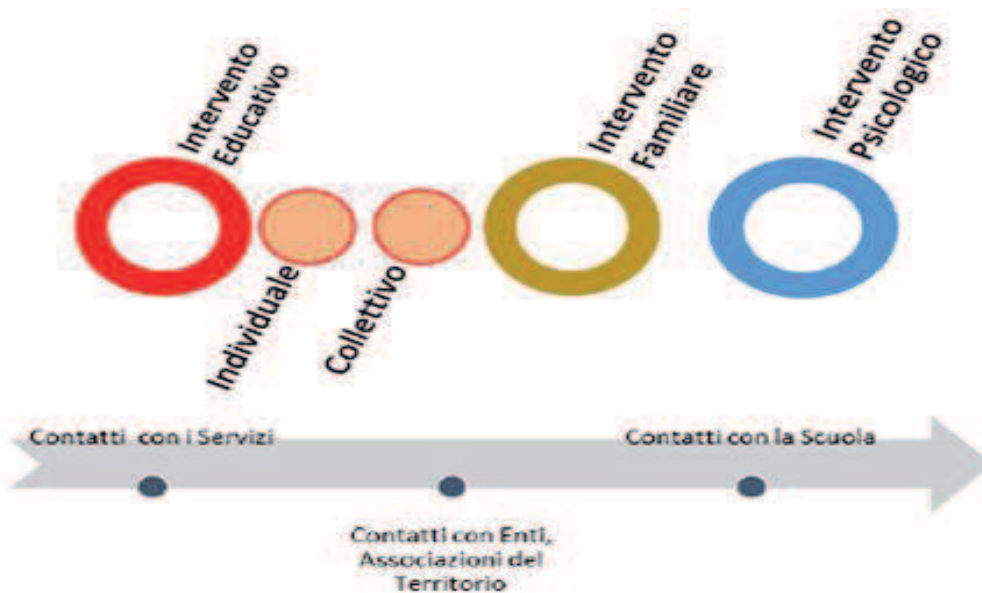
Fonte: Vivere Verde Onlus

-Un altro servizio erogato dalla Cooperativa Sociale Vivere Verde è il “Centro Diurno”, un luogo che accoglie minori con età compresa tra gli 8 e i 16 anni, nella fascia pomeridiana della giornata, offrendo ai ragazzi l’occasione di sviluppare, nelle ore extrascolastiche, un progetto sociale e educativo, affiancato dal supporto psicologico.

Le finalità che intende raggiungere il centro Diurno sono:

- potenziare le competenze del minore;
- sostenere il minore durante il percorso scolastico;
- promuovere la socializzazione;
- consolidare attraverso il lavoro psicologico i rapporti familiari.

Dopo aver accompagnato il minore lungo un percorso orientato all’acquisizione di maggior consapevolezza di sé e della sua identità, l’obiettivo del centro Diurno è il reinserimento del ragazzo nel contesto sociale in modo da promuovere l’integrazione nella rete comunitaria.



Fonte: Vivere Verde Onlus

-Il servizio “Diurno+” coordinato dalla Cooperativa Sociale Vivere Verde Onlus è destinato a minori tra gli 8 e i 14 anni, accumulati da disagio sociale, problematiche scolastiche o psico-cognitive, seguiti dai Servizi Sociali.

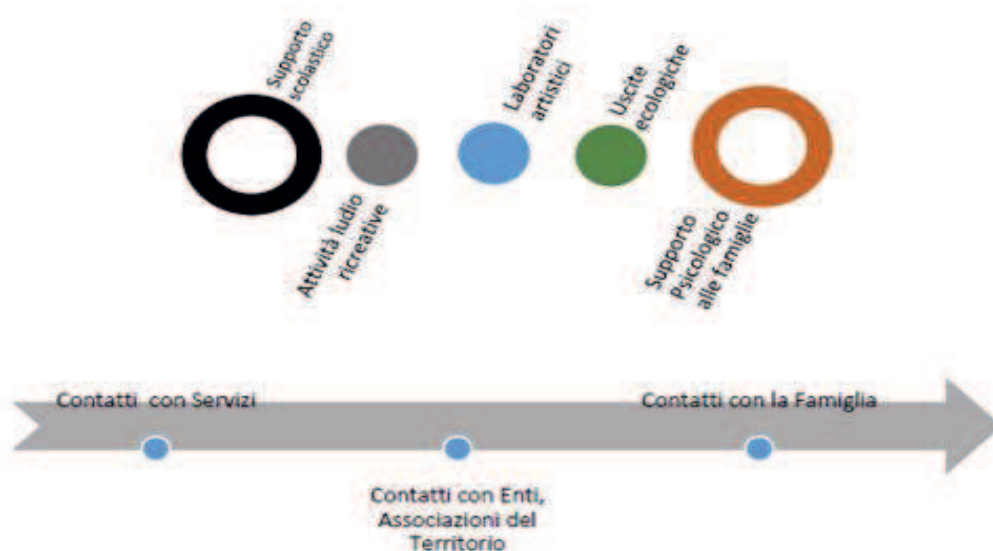
Attraverso il lavoro dell’educatore, dello psicologo e del coordinatore del servizio, il ragazzo viene seguito nel suo domicilio, ponendo dunque attenzione all’intero del contesto familiare del minore.

Le finalità del servizio Diurno+ sono:

- potenziare le risorse del ragazzo attraverso un percorso di sostegno e affiancamento;
- consolidare le relazioni con i familiari di riferimento;
- facilitare la comunicazione tra i familiari attraverso un lavoro di mediazione.

Con il servizio Diurno+, la Cooperativa Sociale Vivere Verde Onlus si pone come obiettivo l’agevolazione della vita quotidiana attraverso l’incremento delle risorse e delle potenzialità del rapporto genitori e figli.

Alla fine del percorso del Diurno+, il giovane ragazzo avrà raggiunto maggior consapevolezza di sé e del contesto familiare.



Fonte: Vivere Verde Onlus

- Un ulteriore servizio realizzato dalla Vivere Verde Onlus, in concerto con la Prefettura – Ufficio territoriale del Governo di Ancona, è il “Progetto In” che si occupa dell’accoglienza di cittadini stranieri extracomunitari, all’interno del territorio marchigiano.

I Ragazzi accolti verranno coinvolti in varie attività ed iniziative allo scopo di favorire la loro integrazione nella comunità attraverso:

- corsi di mediazione linguistica;
- informazione sulle norme vigenti;
- supporto psicologico;
- progetti educativi;
- inserimento nel territorio;
- lavori nel territorio.

L’interesse principale della Cooperativa Sociale Vivere Verde Onlus è sostenere il benessere psicologico e sociale degli ospiti delle strutture garantendo loro:

- accoglienza;
- servizi sanitari, sociali e psicologici;
- conoscenza culturale.

È fondamentale permettere ai soggetti accolti la conoscenza del tessuto sociale, culturale e normativo in cui è inserito al fine di promuovere l’integrazione e di creare opportunità di scambio tra cittadini italiani e stranieri.

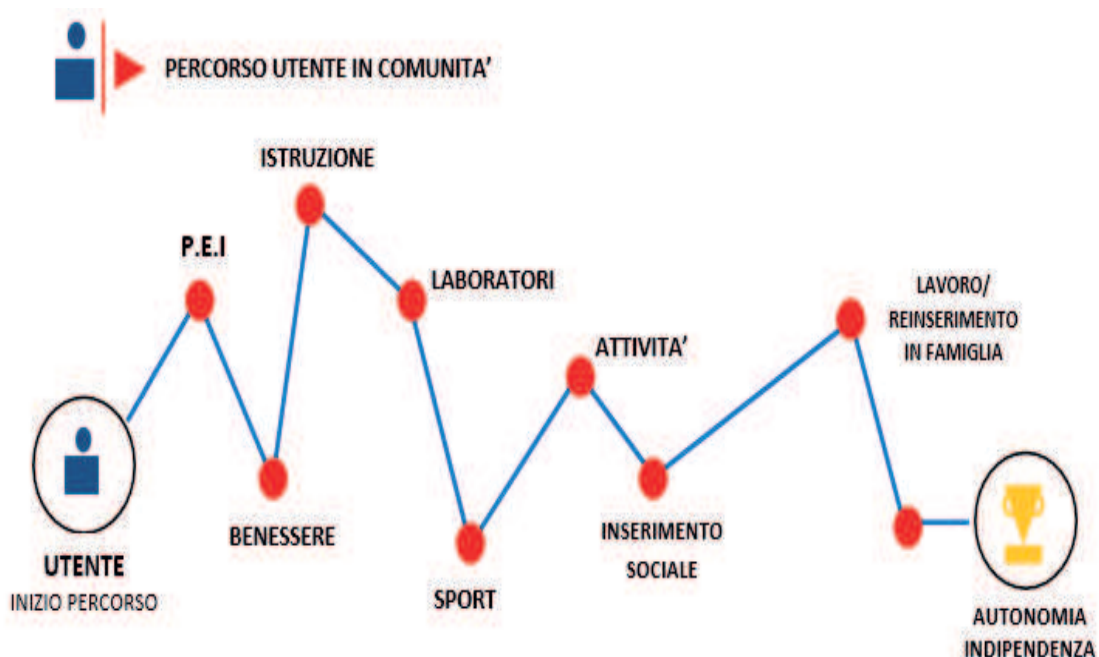


Fonte: Vivere Verde Onlus

-La Comunità familiare “Casa Rossa” è una struttura residenziale di Senigallia (An) gestita dalla Cooperativa Sociale Vivere Verde Onlus che ospita sia minori che adulti inviati dai Servizi Sociali ed Enti Territoriali.

La “Casa Rossa” lavora su una seconda accoglienza, ovvero ospita ragazzi dopo che hanno seguito un percorso di Pronta Accoglienza delle Comunità Educative per Minori in cui avranno avuto modo di sviluppare un progetto educativo e lavorare sul rispetto delle regole.

L'équipe multidisciplinare durante il primo periodo di Pronta Accoglienza monitora costantemente il ragazzo in modo da valutare la capacità di sviluppare un progetto di autonomia che prevede l'inserimento del minore, accordato con i Servizi Sociali e il Tutore dell'utente, nella Comunità Familiare.



Fonte: Vivere Verde Onlus



È proprio all'interno della Comunità familiare "Casa Rossa" che ho avuto modo di svolgere l'esperienza di tirocinio del terzo anno, trascorrendo con l'équipe e con i ragazzi 600 ore distribuite tra ottobre 2018 e aprile 2019. Le attività personalmente svolte durante l'esperienza di tirocinio formativo sono:

- approfondimento della conoscenza del servizio nel suo assetto organizzativo e funzionale;
- elaborazione, attuazione e verifica di un progetto individuale;
- approfondimento degli aspetti relazionali;
- applicazione delle competenze educative maturate a fianco di operatori professionalmente qualificati;
- svolgimento di attività giornaliere di tipo educativo;
- aiuto nell'organizzazione del programma settimanale delle attività;
- partecipazione alle riunioni di équipe;
- colloqui individuali;
- partecipazione a incontri protetti;
- aiuto compiti.

#### **4.3 Comunità familiare "Casa Rossa"**

La Comunità familiare "Casa Rossa", che è ubicata appena fuori il centro storico della città di Senigallia gode, seppur trovandosi in periferia, di un'ottima posizione ed è ben servita dai mezzi pubblici.

La struttura residenziale si presenta come un grande casale rosso ristrutturato. È circondata da estesi spazi verdi e possiede un'area cortilizia completamente recintata dove i ragazzi sono soliti, nelle giornate soleggiate, fare giochi di gruppo o sport, organizzando partite di calcio e pallavolo.

Gli spazi della comunità sono situati al primo piano e sono molto ampi e luminosi, con un mobilio dai colori vivaci che rende piacevole ed allegra la permanenza.

La Comunità familiare ospita un numero massimo di 8 utenti.

Gli spazi sono così suddivisi:

- cucina;
- sala da pranzo;
- sala tv;
- 3 camere (doppie e/o triple);

- 3 bagni;
- ufficio.

Inoltre, all'interno della Comunità familiare si trova una piccola biblioteca ed un locale al piano terra con un biliardino.

Il principio di base della Comunità familiare è la condivisione della quotidianità; le giornate degli utenti assomigliano per il più possibile a quelli di una tipica famiglia con la sveglia al mattino per andare a scuola per poi tornare e pranzare assieme con gli educatori.

Il pomeriggio si fanno i compiti e la merenda, preferibilmente tutti insieme, per poi dedicarsi alle attività sportive, extrascolastiche e ricreative.

Gli utenti si prendono cura del proprio spazio personale che è rappresentato dalla propria camera e a turno anche degli spazi comuni secondo un programma concordato con gli educatori, in un'ottica di sviluppo dell'autonomia personale.

La cena ed il dopo cena rappresentano momenti di condivisione della quotidianità, all'interno dei quali i ragazzi possono raccontare la propria giornata.

Ogni ragazzo ha un educatore di riferimento che si occupa di sviluppare e monitorare il Progetto Educativo Individualizzato.

Regolarmente gli educatori della "Casa Rossa" organizzano delle uscite culturali e ricreative al fine di offrire agli utenti dei momenti ricreativi e spensierati.

Durante il tempo libero dei giovani ospiti, vengono organizzati momenti di interesse culturale come la partecipazione al laboratorio di teatro o la redazione del giornalino della Cooperativa Sociale Vivere Verde Onlus, il "Machì Malà".

La condivisione della vita quotidiana composta di piccoli gesti, di rapporti ed organizzazione, permette all'utente di costruire la propria identità e la propria stabilità emotiva e relazionale.

Ogni mercoledì mattina l'équipe multidisciplinare si riunisce in modo da discutere dell'andamento della settimana e procedere al monitoraggio del Progetto Educativo Individualizzato.

L'équipe di "Casa Rossa" è così composta:

- un coordinatore che svolge anche il ruolo di educatore;
- una famiglia;
- Educatori Professionali;
- Uno psicologo;
- Operatore Socio-Sanitario;

- volontari;
- tirocinanti.

Durante le riunioni di équipe viene redatto un verbale, un documento fondamentale, nel quasi si prenderanno nota delle questioni trattate e dei temi da trattare in futuro e in cui si segnalano le decisioni prese per ogni singolo utente ospite della “Casa Rossa”.



*Figura 1- Laboratorio artistico in "Casa Rossa"*



*Figura 2-Laboratorio artistico in "Casa Rossa"*



*Figura 3- I ragazzi della "Casa Rossa"*



*Figura 4- I Ragazzi della "Casa Rossa"*



*Figura 5- Laboratorio di fotografia*



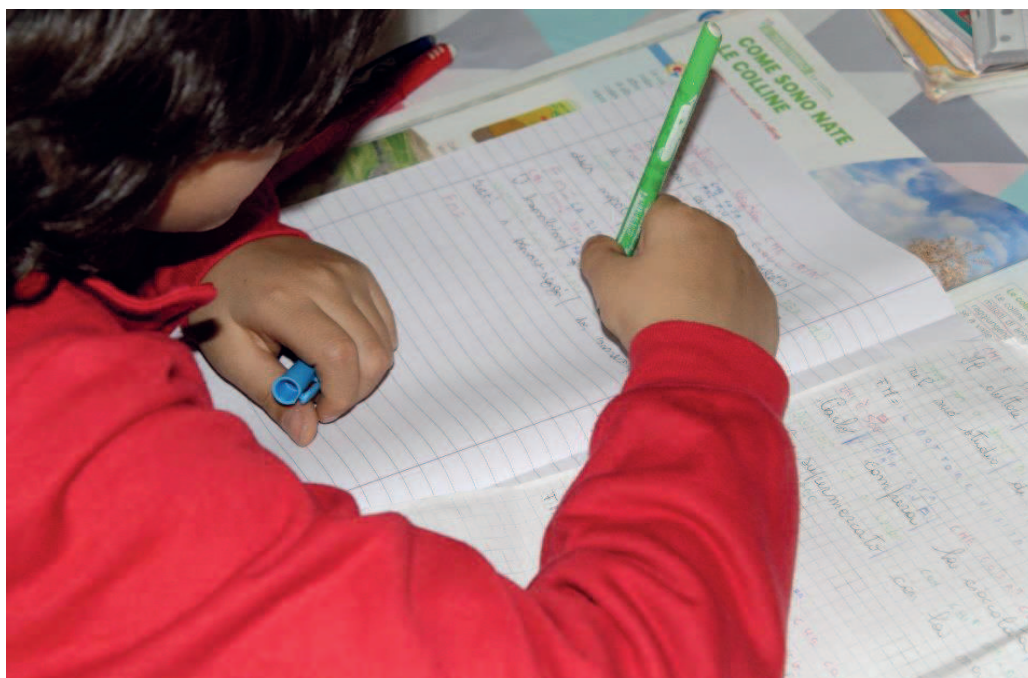
*Figura 6-Momenti di gruppo in "Casa Rossa"*



*Figura 7- Attività di cucina in "Casa Rossa"*



*Figura 8- I compiti in "Casa Rossa"*



*Figura 9- I compiti in "Casa Rossa"*



*Figura 10-Attività ricreative in "Casa Rossa"*

#### **4.4 Il lavoro dell'Educatore Professionale nella Comunità Familiare**

La comunità familiare, accogliendo i bambini e i ragazzi, accoglie anche le loro famiglie, divenendo l'intermediario nella loro relazione.

Tutti gli utenti ospiti della struttura hanno una storia da raccontare della quale fa parte inevitabilmente la famiglia di origine.

Per quanto possano essere problematiche, le famiglie dei ragazzi rimangono per loro un punto di riferimento.

Il compito dell'Educatore Professionale è quello di accettare, rispettare e coinvolgere quanto più possibile la famiglia di origine dei minori poiché è indispensabile per i ragazzi per aprirsi a persone ed esperienze positive.

La comunità familiare lavora per permettere al minore di raggiungere un certo grado di consapevolezza che gli possa permettere di relazionarsi con sé stesso e con la sua famiglia di origine.

Anche per la famiglia di origine, se è predisposta alla collaborazione, la comunità di tipo familiare può diventare una risorsa.

Il rapporto triadico, comunità familiare-famiglia di origine-minore, è comunque presente anche quando comunità e nucleo familiare non hanno rapporti diretti, come ad esempio in situazioni in cui la comunità stessa deve essere tutelata e gli incontri sono protetti in un luogo neutro perché:



- la famiglia di origine, anche se non conosce il luogo fisico in cui è ospitato il minore sa comunque che è affidato a qualcun altro e ciò influenza la comunicazione con il ragazzo;
- il minore, una volta terminato l'incontro con la famiglia, riporta in comunità l'esperienza vissuta, trasmettendo le sue aspettative e desideri.

Nel caso in cui gli incontri siano liberi e quindi sia possibile un incontro diretto tra famiglia e comunità, saranno possibili scambi verbali e non verbali, discussioni e confronti.

L'Educatore Professionale che lavora nella comunità familiare deve andare oltre i comportamenti della famiglia ma riuscire ad approfondire le motivazioni che hanno portato alle specifiche situazioni.

Solo dal momento in cui la famiglia del minore percepisce il reale bisogno di cambiamento, il rapporto triadico può essere positivo.

L'Educatore Professionale che lavora nella comunità familiare può promuovere, attraverso un atteggiamento accogliente nei confronti dei figli, un cambiamento della famiglia che è invasa da sentimenti di sofferenza.

A volte l'Educatore Professionale si trova davanti famiglie inadeguate con un forte senso di colpa e disagio; altre volte, invece, la famiglia di origine non è consapevole delle sue problematiche e fa fatica ad accettare la relazione con la comunità perché non la riconosce.

Affinché il rapporto tra il minore in comunità e la famiglia sia stabile, è fondamentale presupporre la recuperabilità della famiglia di origine.

È opportuno fare una distinzione tra situazioni di affido consensuale e affido giudiziale in quanto sono differenti le modalità di reazione del genitore.

L'affido giudiziale è la conseguenza, generalmente, di situazioni più gravi e problematiche. Risulta quindi più critico e difficoltoso il lavoro dell'Educatore Professionale, a differenza di quanto spesso accade con l'affido consensuale, in cui è facilitata la partecipazione della famiglia di origine nella progettazione degli interventi educativi rivolti al minore.

L'Educatore Professionale non può seguire uno schema rigido e predefinito quando si rapporta con le famiglie problematiche, poiché ognuna ha la sua storia.

È fondamentale per gli operatori di comunità instaurare con il nucleo familiare del minore un legame di fiducia e rispetto reciproco.

L'Educatore Professionale deve essere in grado di parlare, intervenire e consigliare quando è il momento giusto, senza risultare invadente.

In conclusione, si può affermare che il costante rapporto triadico tra comunità-famiglia di origine-minore è fondamentale al fine di:

- facilitare le relazioni;
- consolidare una comunicazione affettiva positiva;
- promuovere il cambiamento.

Inoltre, l'Educatore Professionale, deve possedere la capacità di:

- comprendere ed interpretare i comportamenti degli attori coinvolti nel rapporto triadico;
- monitorare le interazioni tra la famiglia e i minori.

#### **4.5 Il caso di Federica e i suoi fratelli**

Federica, una bambina di 10 anni proviene da una famiglia composta dal padre di anni 50, dalla madre di origini cilene di anni 42 e dai suoi due fratelli, Daniele di anni 13 e Marco di anni 9. Inoltre, nel nucleo è presente anche il primo figlio della madre, avuto da una precedente relazione, di anni 25.

Il padre, di professione ragioniere, è un uomo poco loquace con chiare difficoltà comunicative che non mostra una particolare cura per l'igiene della propria persona né dell'abitazione.

La madre, nonostante risieda da oltre 15 anni in Italia, non è integrata nella comunità in cui vive, frequentando esclusivamente amici del proprio paese di provenienza.

La donna soffre da diversi anni di gravi problemi legati all'alcolismo mostrando diverse e numerose criticità, legate anche al rapporto con il primo figlio.

La madre gestisce con fatica i figli che stanno crescendo. Il padre segue i ragazzi nelle attività scolastiche, rivelando tuttavia diverse criticità.

I genitori di Federica sono separati in casa da diversi anni e di ciò ne risentono i tre figli minori.

Nei momenti peggiori, la madre fa largamente uso di bevande alcoliche; di conseguenza le sue condizioni comportamentali hanno influenzato Federica e i suoi due fratelli minori nel loro processo di crescita.

Federica, al momento dell'inserimento in "Casa Rossa" è una bambina con l'aspetto fisico di un'età superiore sia per l'altezza che per la corporatura.

Le insegnanti riferiscono che i tre ragazzi erano soliti ad arrivare a scuola senza il materiale necessario e senza l'esecuzione dei compiti assegnati nei giorni precedenti.

Dopo un temporaneo allontanamento dalla famiglia di origine, senza possibilità di visita ma con contatti telefonici, sono stati deliberati gli incontri protetti tra Federica, i suoi fratelli e il padre.

Vista l'altalenarsi della salute psico-fisica della figura materna, inizialmente sono stati negati dai Servizi sociali gli incontri dei tre minori con la stessa.

Nonostante i primi critici momenti nella comunità familiare "Casa Rossa" caratterizzati da un forte dolore, i tre ragazzi si sono dimostrati essere vivaci, instancabili e curiosi ma con profonde difficoltà di attenzione e di concentrazione che si riflettono nelle attività scolastiche e quotidiane.

Durante i momenti dei pasti rifiutavano di sedersi in modo composto ed erano soliti pranzare e cenare in orari più disparati.

Grazie agli interventi degli educatori dopo pochi mesi dall'inserimento dei tre fratelli in "Casa Rossa", si sono registrati notevoli miglioramenti.

Federica e i suoi fratelli inizialmente erano incapaci di esprimere dimostrazioni di affetto e non le accettavano da nessun adulto; attraverso interventi mirati, oggi accettano ben più volentieri degli abbracci.

Per gli educatori si è trattato di un percorso lungo e faticoso nel tentativo di instaurare un rapporto di fiducia con i tre fratelli, in quanto questi rifiutavano le figure adulte; ora invece, richiedono sostegno e aiuto per risolvere i loro problemi.

Federica e i suoi fratelli sentono forte il bisogno di avere a loro fianco educatori che siano in grado di dargli un contenimento e delle regole da rispettare.

Inizialmente, Federica e i suoi fratelli incontravano con cadenza settimana il padre, in un luogo neutro al di fuori della comunità familiare "Casa Rossa", in modalità protetta grazie alla presenza di un operatore della comunità; i tre in modo vivace raccontavano al padre le loro esperienze quotidiane, scolastiche ed extrascolastiche.

Fin dai primi momenti gli educatori hanno osservato nella figura paterna modalità di gestione inadeguate dei tre figli. Nello specifico, si osservava la tendenza a riempire i ragazzi di regali e dolciumi che non sempre corrispondevano ai gusti dei ragazzi. I tre manifestavano forti sentimenti di gelosia l'uno con l'altro, che li portavano a litigare e ad essere aggressivi.

In più occasioni il padre si è dimostrato incapace di comprendere i bisogni dei suoi figli.

L'incontro protetto, che aveva una durata prevista di un'ora, si era dimostrato essere eccessivamente lungo perché padre e figli non riuscivano a comunicare senza un'attenta mediazione dell'educatore.

L'incontro che inizialmente era tanto desiderato, a lungo andare si era dimostrato una delusione per Federica e i suoi fratelli.

Anche il momento della telefonata al padre, prevista per ogni sera, si era dimostrato inadeguato perché i tre ragazzi parlavano l'uno sopra l'altro senza riuscire a comunicare in modo positivo.

Gli interventi professionali dell'educatore erano dunque necessari per mediare il rapporto tra padre e figli.

È stato quindi accordato con i Servizi sociali che, durante la settimana, i ragazzi incontrassero in modo protetto il padre per trenta minuti ciascuno, in modo individuale, affinché il padre e i figli si potessero rapportare nel modo più costruttivo e positivo possibile con ogni ragazzo.

A questi incontri individuali erano comunque affiancati degli incontri in cui Federica e i suoi fratelli avevano la possibilità di trascorrere del tempo tutti assieme.

Gli educatori, attraverso il lavoro di mediazione e facilitazione dei rapporti tra padre e figli, hanno osservato dei netti miglioramenti nella relazione tra questi, permettendo loro di scoprire una serenità che ha portato ad un avvicinamento.

Anche la relazione con la madre, sicuramente una figura più problematica rispetto a quella del padre, sta evolvendo verso un rapporto positivo, ma gli educatori hanno ancora bisogno di tempo per monitorare e rivisitare costantemente la situazione.

A distanza di un anno dall'inserimento dei tre fratelli nella Comunità familiare si può notare che questi hanno raggiunto un alto grado di consapevolezza della propria storia e del motivo per cui sono stati allontanati dalla propria casa.

I tre fratelli hanno imparato a riconoscere le difficoltà dei propri genitori che prima invece ignoravano.

Federica e i suoi fratelli hanno raggiunto una serenità, al di fuori del contesto conflittuale vissuto in famiglia, riuscendo a contenere tanti dei loro problemi legati a comportamenti violenti, inadeguati e all'iperattività.

A livello relazionale si può affermare che, grazie all'intervento professionale dell'educatore, i tre ragazzi si relazionano, con adulti e bambini, in modo più adeguato e positivo.

Gli educatori della comunità continuano a presenziare negli incontri con il padre e nei due incontri al mese con la madre, che è seguita da dei servizi specializzati che si stanno occupando del suo problema di alcolismo.

È positivo per la relazione triadica che tutti i componenti stiano lavorando e collaborando allo scopo di un obiettivo comune, ovvero il rientro a casa dei tre fratelli; i genitori dei tre ragazzi si affidano agli educatori della comunità riconoscendo del loro lavoro e questo clima di fiducia è percepito da Federica e i fratelli che per tale ragione si affidano ben più volentieri agli educatori.

In generale, a prescindere il lavoro dell'Educatore Professionale nella relazione triadica: minore, famiglia e comunità si basa su degli obiettivi e utilizza degli strumenti per raggiungerli:

#### <sup>18</sup> Obiettivi

#### Strumenti

- |   |   |
|---|---|
| <ul style="list-style-type: none"> <li>• Consapevolezza delle motivazioni della permanenza in comunità</li> <li>• Aiutare il minore nella costruzione di relazioni significative con adulti e bambini</li> <li>• Far parlare ai ragazzi dei propri genitori, attraverso:             <ul style="list-style-type: none"> <li>1. Ricordi</li> <li>2. Desideri</li> <li>3. Paure</li> </ul> </li> <li>• Far sentire la propria presenza</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Ci domandiamo cosa sa il bambino della sua famiglia</li> <li>• Colloqui informali o osservando il minore durante momenti di gioco</li> <li>• Condivisione con il minore della quotidianità</li> <li>• Domandare "ti ricordi...?"</li> <li>• Cosa vorresti chiedere o fare con i tuoi genitori?</li> <li>• Cosa vorresti sapere?</li> <li>• Attraverso i loro ricordi e le parole si possono percepire le loro paure</li> <li>• Relazionandosi con il minore</li> </ul> |
|---|---|

<sup>18</sup> Minori, famiglia, comunità: una relazione complessa; Sonia Maria Laura Fusi pag.81.

Per concludere, possiamo affermare che gli educatori, attraverso i loro interventi educativi, hanno l'obbiettivo di rendere la relazione triadica positiva e produttiva nell'ottica del riavvicinamento e di un ritorno a casa di Federica e dei suoi fratelli.

## CONCLUSIONI

Con questo lavoro si è tentato di presentare la relazione triadica tra minore in comunità, la famiglia di origine e la comunità stessa; un lavoro volto alla costruzione di un rapporto positivo porta alla crescita del minore.

Le motivazioni che hanno portato il minore all'interno della comunità sono molteplici; l'allontanamento del giovane dal nucleo familiare avviene solo quando questo si trova in situazioni di grave pregiudizio.

L'inserimento del minore in comunità viene disposto nella legge 149/2001 come la soluzione, ove non sia possibile l'affido familiare.

La legge 149 del 2001 nell'art. 1 comma 2 dichiara: "Ove non sia possibile l'affidamento nei termini di cui al comma 1 (affidamento familiare), è consentito l'inserimento del minore in una comunità di tipo familiare o, in mancanza, in un istituto di assistenza pubblico o privato, che abbia sede preferibilmente nel luogo più vicino a quello in cui stabilmente risiede il nucleo familiare di provenienza. Per i minori di età inferiore a sei anni l'inserimento può avvenire solo presso una comunità di tipo familiare."

La comunità è uno spazio in cui lavorare sui rapporti e i legami del minore e la sua famiglia.

Il minore sperimenta in comunità un contesto familiare sano che tutela il suo benessere.

Durante tutta l'esperienza del minore in comunità sarà necessaria una relazione triadica che vede al centro il minore stesso e ai lati la sua famiglia di origine e la comunità.

Abbiamo notato come l'Educatore Professionale che lavora all'interno della comunità focalizzi la sua attenzione sia al minore, attraverso l'accompagnamento quotidiano, aiutandolo ad elaborare il suo vissuto e a credere nel futuro fidandosi nuovamente della figura dell'adulto, sia al nucleo familiare, supportando e sostenendo il processo di cambiamento.

Il minore allontanato porta con sé esperienze negative, ricordi dolorosi e confusi, è facilmente comprensibile quanto sia faticoso aprirsi affettivamente alle nuove figure di riferimento, in particolare all'Educatore Professionale.

L'Educatore Professionale, comprendendo la drammaticità della situazione che ha portato l'inserimento del minore in comunità, attraverso l'atteggiamento empatico di

apertura e comprensione, permette al minore di vivere positivamente l'esperienza in comunità.

Il minore che si trova in mezzo alle due figure di riferimento, ovvero tra i professionisti che lavorano all'interno della comunità e i suoi familiari, percepisce se tra le due parti scorre una buona relazione fondata sulla comunicazione e la comprensione, e ciò lo aiuta sicuramente a vivere con più serenità il presente.

Al contrario, una relazione astiosa tra le due parti non favorisce il processo di crescita del minore.

Per l'Educatore Professionale è di fondamentale importanza, facilitare l'incontro tra il minore e la sua famiglia, creando occasioni di scambio e promuovendo il cambiamento.

La famiglia del minore deve poter percepire l'apertura e la disponibilità della comunità in cui è inserito il minore e perché ciò avvenga è necessario che l'Educatore Professionale si relazioni a loro senza pregiudizi o preconcetti.

Attraverso il lavoro di monitoraggio, che avviene ogniqualvolta vi è un contatto tra minore-famiglia, l'Educatore Professionale può osservare i loro comportamenti e scambi.

Osservando ogni cambiamento del minore e della sua famiglia, l'Educatore Professionale è in grado di progettare interventi orientati a diminuire eventuali incertezze.

Gli interventi educativi sono volti alla costruzione di una relazione positiva e costruttiva tra il giovane e la sua famiglia.

Alla fine di queste argomentazioni è chiaro quanto sia importante includere nella vita del minore la sua famiglia, quando questo sia possibile, e percepirla vicina.

L'Educatore Professionale è garante di un processo di crescita attraverso interventi individualizzati offrendo al minore e ai suoi familiari, opportunità per creare nuove esperienze e poterle vivere.



## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

### Bibliografia

- “Professione educatore. Modelli, metodi, strategie d'intervento”; Maria Teresa Bassa Poropat, Fabrizio Lauria; Edizioni Ets.
- “Il profilo dell'educatore- formazione ed ambiti di interventi”; F.Oggionni; Carocci Faber.
- “Un genitore quasi perfetto”; Bruno Bettelheim.
- “Scrivere per professione. L'Educatore Professionale e la documentazione educativa”; Marina Rinucci; Edizioni unicopli.
- “Metodologia della progettazione educativa. Competenze, strumenti e contesti”; Andrea Traverso ; Carocci editore.
- “La progettazione educativa. Il lavoro sociale nei contesti educativi”; Walter Brandani,Manuela Tomisich; Carocci Faber.
- “La supervisione pedagogica”; F.Oggionni; FrancoAngeli.
- “L'educatore auto(bio)grafo. Il metodo delle storie di vita nelle relazioni di aiuto”; D.Demetrio; Unicopli.
- “Organizzare le case famiglia. Strumenti e pratiche nelle comunità per minori”; Marzia Saglietti; Carocci Faber.
- “Lavorare con le famiglie nelle comunità per minori”; Giammatteo Secchi; Erickson.
- “Il progetto educativo nelle comunità per minori. Cos'è e come si costruisce”; Paola Bastianoni e Mauro Baiamonte; Erickson.
- “Minori, famiglia, comunità: una relazione complessa. Dall'analisi del contesto agli strumenti operativi”; Sonia Maria Laura Fusi; Franco Angeli.

### Sitografia

- La tutela dei minorenni in comunità. La seconda raccolta dati sperimentale elaborata con le procure della Repubblica presso i tribunali per i minorenni; disponibile su <https://www.minori.it/it/node/6238>.
- Educazione Interculturale. Teorie, Ricerche, Pratiche. <http://rivistedigitali.erickson.it/educazione-interculturale/wp-pdfs/470dd4f5c390494ae812f920afcbe154/converted/12728/02-article-12730.pdf> .
- Gazzetta Ufficiale Repubblica Italiana <https://www.gazzettaufficiale.it/> .

- Camera dei deputati, minori stranieri non accompagnati, disponibile su <https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1104665.pdf> .
- L'accoglienza dei minori in comunità nella regione marche, report del 2016, disponibile su: <https://www.garantediritti.marche.it/storage/2017/02/report-comunita-minori.pdf> .
- Wikipedia, l'enciclopedia libera <https://www.google.com/search?q=wikipedia&oq=wikipedia&aqs=chrome.0.69i59j0l3j69i60l2.2313j0j9&sourceid=chrome&ie=UTF-8> .
- Metodo e tecniche nelle scienze sociali. Enciclopedia delle scienze sociali (1996) di Giancarlo Gasperoni, Alberto Marradi; disponibile su [http://www.treccani.it/enciclopedia/metodo-e-tecniche-nelle-scienze-sociali\\_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/metodo-e-tecniche-nelle-scienze-sociali_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/) .
- Cooperativa sociale "Vivere Verde Onlus" <http://www.vivereverdeonlus.it/> .

## RINGRAZIAMENTI

Alla fine del mio percorso universitario desidero ringraziare la mia relattrice, la professoressa Flamini, per la disponibilità e i preziosi consigli durante la stesura della tesi.

Un ringraziamento alla dottoressa Saltari e a tutti i professori per aver reso questi tre anni stimolanti.

Ringrazio la mia famiglia, mia mamma che fin da bambina mi ha spronato a cercare sempre il lato positivo delle cose spingendomi a raggiungere sempre gli obiettivi che mi sembravano impossibili; Jhonni per aver saputo consigliarmi e guidarmi come un padre facendo di me quella che sono oggi; Ilaria per la pazienza di ogni giorno e per tutte le volte che ha chiuso la porta della camera mentre studiavo senza che glielo dovessi chiedere; Emily che per quanto sia ancora giovane ha una quantità infinita di consigli da dare, ci tengo a ringraziarla e augurarle di non cambiare mai il modo puro con cui vede il mondo; la piccola di casa, Nataly per le risate regalate durante i momenti di studio più intensi.

Un ringraziamento anche ai miei zii, a mia Nonna e mio Nonno per avermi sempre chiamato dopo un esame e festeggiato insieme a me i risultati raggiunti.

Un profondo ringraziamento alle mie amiche Sofia, Sara e Luana senza le quali mi sentirei persa, trovare amicizie così vere come le nostre è da privilegiati e sarò sempre grata alla vita per aver incrociato la mia strada con le loro.

Ringrazio le mie colleghe ed amiche Vanessa, Chiara e Giulia per il sostegno durante la stesura della tesi, per la passione che riescono a trasmettermi e per i momenti di spensieratezza nei giorni più difficili; è grazie al loro esempio che ogni giorno mi convinco a migliorarmi.

Un grazie speciale ai miei amici conosciuti nei banchi dell'università Leonardo, Denise, Emily e Sara; aver vissuto le stesse esperienze ha creato un legame indissolubile e mi auguro il miglior futuro possibile per ciascuno di loro, persone dal cuore immenso.

Inoltre, un grazie dal profondo del mio cuore alla famiglia Maccari per avermi sostenuto durante questi anni di studio; in particolare a Michele per l'amore di ogni giorno; lo ringrazio per essere sempre al mio fianco ed essere il mio sostenitore numero uno, il mio eroe che mi ha aiutato nella pratica e mentalmente spingendomi

a superare ogni ostacolo senza avermi mai lasciato sola e per aver gioito con me ad ogni mia conquista.

Vorrei ringraziare tutte le persone incontrate durante questo cammino, i miei tutor e tutti i ragazzi che ho avuto modo di conoscere a cui auguro un futuro pieno di gioia e felicità.

Infine, vorrei ringraziare me stessa, la mia peggior nemica e allo stesso tempo la mia migliore amica. Per tutte le volte in cui credevo di non farcela ma alla fine con grande coraggio ho trovato il modo per andare avanti; per aver avuto momenti critici ma aver imparato da questi sempre una lezione.

L'augurio migliore che sento di fare a me stessa è quello di non smettere mai di credere nei miei sogni.